In quarta pagina: L'ASSEDIO DI MAKALLE' in un diario del col. Galliano

LA STAMPA DELLA SERA

2 — Frangar, non flectar — TORINO - Sabato-Domenica 21-22 Settembre 1935 - Anno XIII — Anno 69 - Num. 226 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

BIVIO PER LA STORIA D'EUROPA

Violento attacco francese ai "bellicosi professionisti del pacifismo"

Parigi, sabato sera.

L'impazienza con la quale a Parigi si aspetta la risposta del Governo italiano alle proposte dei Cinque rasenta quasi l'inquietudine.

Non che si aspetti una risposta affermativa, dopo quanto si è potuto conoscere sul contenuto di quelle proposte e sulla loro manifesta insufficienza, ma ci si domanda quale forma assumerà l'ormai sicuro rifiuto italiano. Si continua intanto a sperare negli ambienti politici francesi che l'Italia con la sua risposta non chiuderà definitivamente la porta a ogni ulteriore conversazione, che potrebbe svolgersi in circostanze nuove.

Potrebbe a tale scopo essere presa a base, dicono a Parigi, quanto nel rapporto dei Cinque implica il riconoscimento della denunzia italiana circa l'indegnità dell'Abissinia e la necessità di una tutela e di un'assistenza che permetta a questo pseudo stato semiselvaggio di avviarsi verso il progresso, garantendo nello stesso tempo le colonie confinanti da nuove ostilità e da nuovi colpi di testa di popolazioni, sulle quali il Negus ha un'autorità soltanto teorica.

La situazione in Europa

Intanto, mentre la stampa, compresi gli organi della sinistra, insiste unanime sulla necessità di evitare che la vertenza italo-etiopica degeneri in conflagrazione generale, e mette perciò in guardia contro il pericolo cui si andrebbe incontro, volendo applicare il meccanismo delle sanzioni, anche soltanto economiche, si registrano con viva soddisfazione e come un sintomo confortante le dichiarazioni fatte a Roma, secondo le quali l'Italia, per ciò che la concerne, pur mantenendo fermo il suo programma d'azione in Africa, non si assumerà, in nessun caso, la responsabilità di scatenare un conflitto con nazioni europee.

A questa prova di calma e moderazione, data in questo momento dall'Italia, parecchi giornali oppongono l'agitazione e il nervosismo britannici che si manifestano anche con atti provocatori e pericolosi, come l'assurda ostentazione delle forze navali nel Mediterraneo.

Nello stesso tempo si constata che l'opinione britannica è sempre più disorientata e inquieta per le gravi conseguenze che potrebbe avere l'atteggiamento del suo Governo, e che molti, anche in Inghilterra, come rileva il corrispondente londinese dell'*Echo de Paris*, rimproverano di aver trasformato una questione coloniale in vertenza anglo-italiana e perciò anche in questione mondiale, ponendo l'impero britannico e la intera Europa in una via piena di pericoli e di incognite.

Contro tale pericolo, specialmente per ciò che concerne la Gran Bretagna, la *République* mette in guardia il Governo di Londra, ricordando che una guerra nel Mediterraneo potrebbe essere decisa dalla potenza dell'aviazione, molto più che da quella di una grande flotta.

E non vi è dubbio, aggiunge l'organo radicale, «che l'aviazione italiana è più numerosa, più moderna e meglio preparata di quella inglese». Il direttore dello stesso giornale, E. Roche, si rivolge d'altra parte agli ex-combattenti francesi, affinchè intervengano per la salvaguardia della pace in Europa, compromessa da coloro che vorrebbero scatenare un conflitto generale per amore dei negri di Etiopia.

Appello agli ex-Combattenti

«Le associazioni di ex-combattenti — scrive — se hanno a cuore l'avvenire della Società delle Nazioni e il rispetto dell'indipendenza di tutti i popoli, nella misura in cui ne sono degni, debbono esprimere la loro volontà, che riconfermi l'amicizia stretta della Francia e dell'Italia nostra vecchia alleata. Esse dovrebbero gettare sulla bilancia la grande autorità morale di cui dispongono e lanciare ai popoli di razza bianca un grido di saggezza».

Il *Petit Parisien* lancia dal canto suo un nuovo caloroso appello in favore del mantenimento del fronte di Stresa, base dell'equilibrio europeo e si rifiuta di credere alla possibilità di un irreparabile conflitto fra le tre grandi Potenze occidentali.

Sull'*Agence Economique et Financière* poi, il sen. Henri Bérenger, delegato della Francia a Ginevra, si scaglia ugualmente contro «i maniaci dell'ideologia, che non cessano di reclamare sanzioni militari e economiche a proposito di vertenze, intorno alle quali le cancellerie e la Società delle Nazioni stanno ancora discutendo» e rimprovera ai «bellicosi professionisti del pacifismo» di ostacolare l'azione dei governi responsabili in favore della pace.

Altri giornali, come l'*Ami du Peuple*, che attacca apertamente Herriot a proposito del discorso da lui pronunciato al banchetto dei giornalisti ginevrini.

Crisi fra i laburisti

Il movimento secessionista dei laburisti capitanati da lord Ponsonby si va accentuando per l'opposizione che questo gruppo fa al Governo, riguardo la politica estera. Ecco qui il capo dell'esecutivo del Partito, W. L. Robinson fra i suoi due aiutanti: J. Compton a sinistra e W. P. Smith a destra.

Il valore militare dell'amicizia italiana

Parigi, sabato sera.

Il *Gringoire* scrive:

«L'accordo militare franco-italiano è la migliore garanzia della pace europea. Esso ci ha permesso infatti di sguarnire con tutta sicurezza la nostra frontiera sud-est e di far risalire la maggior parte dei nostri effettivi nel nord-est. Non avendo più che un fronte da difendere, ci è stato possibile organizzarlo fortemente. Di fronte alla Germania le nostre fortificazioni sono occupate. Dietro ad esse un solido esercito d'urto è ammassato: un attacco brusco presenta ora pel nemico difficoltà serie. Così ogni pericolo di guerra è stato scartato la primavera scorsa.

«Che cosa avverrebbe se le nostre buone relazioni con l'Italia si alterassero? Noi saremmo obbligati a rinforzare la nostra frontiera sud-est ed a rimettervi le truppe. E ci troveremmo dinanzi all'alternativa: o indebolire la nostra frontiera orientale, o far presidiare la frontiera italiana da una classe supplementare, vale a dire ristabilire il servizio di tre anni.

«Léon Blum ed i partigiani delle sanzioni non lo ignorano».

Vapori inglesi richiamati a Malta

Sofia, sabato sera.

I vapori britannici da carico ancorati nei porti bulgari di Varna e di Burgas hanno ricevuto stamattina ordine di partire immediatamente per Malta.

Smentita alle voci di mobilitazione jugoslava

Belgrado, sabato sera.

Il Ministero degli Affari Esteri ha smentito recisamente al corrispondente locale dell'*United Press* le notizie pubblicate stamane da alcuni giornali stranieri, secondo le quali il Governo jugoslavo aveva deciso di ordinare la mobilitazione.

Il Ministero stesso ha anche comunicato che nessun preparativo di carattere militare è stato fino a questo momento preso in considerazione.

I cambi a Parigi

Parigi, sabato sera.

Chiusura dei cambi: lira italiana 123,95; sterlina 74,60; dollaro 15,185; belga 256,25; peseta 207,25; fiorino olandese 1027,50; franco svizzero 493,25.

La posizione degli stranieri residenti in Abissinia

Addis Abeba, sabato sera.

Il Negus ha avuto stamattina una lunga conversazione con il Ministro britannico, Barton, circa la protezione dei sudditi stranieri ancora residenti in Abissinia.

Si apprende inoltre che il Governo abissino ha cercato di ottenere, attraverso ai rappresentanti diplomatici europei di qui, più ampie informazioni riguardo ai risultati delle proposte del Comitato dei Cinque.

Teoria e pratica

Come gli inglesi conquistano Kyber

Vienna, sabato sera.

Lo *Stunde* nota ironicamente che gli europei, affascinati dall'Etiopia, non si accorgono della guerra coloniale che si svolge presso il Passo di Kyber.

Dopo aver rilevato che il corrispondente di guerra del *Times* nota soddisfattissimo come, in seguito ad opportuno blocco economico, le munizioni afgane vengano ad essere oltremodo costose, lo *Stunde* conclude scrivendo che i combattenti islamici non potranno più lungamente sopportare ciò, a meno che la Lega non venga loro in soccorso.

Il Re d'Inghilterra troncherebbe le vacanze?

Londra, sabato sera.

La febbrile e più o meno palese attività militare britannica comincia a manifestarsi attraverso ad un certo nervosismo, che sembra aver colpito le sfere dirigenti britanniche.

Si annuncia che tutti i Ministri sono stati richiamati.

Si attende che anche il Re e la Regina interrompano le loro vacanze per fare ritorno a Buckingam Palace.

L'oro e la sterlina

Londra, sabato sera.

Quotazione della sterlina su N. York 4,91 3/8; Parigi 74 41/64; oro 141,5 d.; argento d. 29 1/4, lett. 29 1/4.

I «se» ed i «ma» del Negus

L'accettazione condizionata alle offerte dei Cinque

Londra, sabato sera.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* ad Addis Abeba, in una corrispondenza inviata al suo giornale, comunica che il Negus è pronto ad accettare le proposte della Società delle Nazioni, a condizione però che l'Italia sia esclusa da speciali concessioni in Etiopia.

Il Negus, in un'intervista concessa allo stesso corrispondente, ha testualmente dichiarato: «Io non farò alcuna concessione politica, economica nè territoriale all'Italia senza compensazioni. Noi non possiamo dare premi ad alcuno per garantirci.

«Come impero indipendente noi resisteremo per la preservazione della nostra libertà e per il mantenimento della nostra integrità economica e per la inviolabilità delle nostre frontiere».

Panico alla Borsa di Alessandria d'Egitto

Un intervento ministeriale

Alessandria d'Egitto, sabato sera.

L'attuale situazione e l'allarmismo diffuso in certi ambienti locali, hanno provocato un nuovo panico alla Borsa valori di Alessandria.

I titoli statali e privati sono ribassati in generale in proporzione dal 10 al 15 per cento, rispetto alla chiusura precedente.

I circoli borsistici prevedevano financo la sospensione degli affari «sine die», allo scopo di evitare il crollo delle quotazioni; ma il ministro delle Finanze, convocati d'urgenza i dirigenti della Borsa, constatava che il panico era ingiustificato e risultante soprattutto dall'opinione agitata di alcuni grossi detentori di titoli. Perciò respingeva l'idea della sospensione delle operazioni.

La commissione di Borsa, riunitasi nel pomeriggio, si limitava ad adottare contro le immancabili speculazioni alcune misure, consistenti nella riduzione di un'ora dell'orario quotidiano delle operazioni borsistiche e nell'imporre un controllo ufficiale, affinchè le vendite e gli acquisti siano seguiti entro le 24 ore dalla consegna e dal pagamento dei titoli.

La stampa locale raccomanda la calma, basandosi sul fatto che la Banca Nazionale d'Egitto è capace di fronteggiare la situazione presente.

La Palestina in allarme per gli armamenti inglesi

Gerusalemme, sabato sera.

I giornali palestinesi, vivamente preoccupati della situazione internazionale, riferiscono molte notizie di preparativi militari.

Sarebbe intenzione del Governo di aumentare gli ufficiali e i militari del Corpo del confine transgiordanico, trasformandolo in un Esercito difensivo, completamente equipaggiato, capace di difendere l'intero confine palestinese o per lo meno quello transgiordanico. Gli arruolamenti per questo Corpo sarebbero volontari e ben retribuiti, perchè il mandato esclude la coscrizione. La formazione di questo Esercito difensivo sarebbe conseguenza della visita in Palestina di sir Archibald Montgomery, capo dello Stato Maggiore dell'Esercito britannico.

Si ha notizia di prossimi arrivi di truppe dall'India, di nuovi aeroplani giunti in Palestina, di costruzione di nuovi aeroscali e di ampliamento di quelli esistenti, specialmente a Caifa, Lidda e Tul Keram. Il più importante è quello di Lidda, che viene subito dopo quello di Caifa. Sulla linea Caifa-Gerusalemme e Caifa-Giaffa sono stati aumentati i treni. Nel porto di Caifa starebbero per sorgere una stazione ferroviaria e un ufficio postale di carattere militare. In caso di guerra sarebbe proclamato in Palestina lo stato d'assedio e quindi il regime militare. Tutti i funzionari civili britannici vestirebbero l'uniforme. L'Alto Commissario è in comunicazione continua col suo collega d'Egitto e con Londra, e anche le autorità militari britanniche d'Egitto e di Palestina sono in comunicazione. Anche in Palestina, come in Egitto, sono state sospese le licenze agli ufficiali di terra e dell'aria.

Tanto a Gerusalemme che in tutte le città palestinesi, la popolazione si preoccupa vivamente della possibilità di una guerra, e molti invocano un comunicato rassicurante del Governo. Ha aumentato le apprensioni il fatto che agenti di Polizia a Gerusalemme percorsero i caffè e i pubblici esercizi ordinando ai possessori di radio di sospenderne il funzionamento.

Le navi greche tornano in patria

Atene, sabato sera.

Le navi greche che si erano recate a restituire la visita fatta da alcune unità turche nel mese scorso e si trovavano attualmente a Istambul, hanno ricevuto l'ordine di fare immediatamente ritorno in patria e concentrarsi col resto della flotta nella base navale di Salamina.

Alcune piccole unità greche frattanto incrociano nelle isole Jonie, in attesa degli eventuali ulteriori sviluppi della situazione del momento.

La flotta italiana

L'interessamento del pubblico e dei tecnici britannici per la situazione nel Mediterraneo si palesa ormai in tutti i modi. Ecco come una rivista illustrata inglese presenta ai suoi lettori il prospetto dell'armata navale italiana. Dall'alto in basso si vedono le nostre unità minori e gli ausiliari, quindi il gruppo delle navi ex-nemiche (Bari, Taranto, Venezia, Ancona, Brindisi e Libia) poi in secondo piano i «tipi» recentissimi e cioè i «Giovanni dalle Bande Nere» (6 unità), i «Montecuccoli» (6 unità), i «Cadorna» (2 unità), i «Trento» (2 unità), il «Bolzano», gli «Zara» (4 unità). In primo piano stanno le navi meno recenti («San Giorgio» e «Pisa») e le più grosse navi attualmente in servizio, cioè le tipo «Duilio» (2 unità) e tipo «Cavour» (2 unità) risalenti però all'anteguerra.

Nulla di nuovo a Ginevra

Ginevra, sabato sera.

Niente di notevole da segnalare stamane, se si eccettua qualche indiscrezione sugli ultimi colloqui diplomatici di ieri, in particolare sul colloquio Eden-Laval.

Si conferma che il signor Eden avrebbe risposto ad una precisa domanda rivoltagli dal Presidente del Consiglio francese che l'Inghilterra comprende nelle sanzioni anche quelle d'ordine militare; però non applicate individualmente, ma collettivamente, in pieno accordo con le decisioni che potrebbero essere prese dal Consiglio societario.

Un'altra voce riguarda il colloquio Aloisi-Laval. Si dice che il signor Laval avrebbe offerto i suoi buoni uffici per domandare all'Inghilterra di richiamare una parte della flotta dislocata nel Mediterraneo, a condizione che, da parte italiana, si ritirassero le truppe concentrate sulla frontiera cirenaico-egiziana.

G. T.

Le strade del Mediterraneo

Ecco come è dislocata la flotta inglese nelle basi del Mediterraneo. Quattro sono i punti di concentramento: Gibilterra, dove è ancorata la «Home Fleet»; Malta, ove si trovano le forze maggiori; Cipro ed Alessandria, porti nei quali sono raggruppate le unità giunte dai mari d'Oriente.

Il bilancio demografico gennaio-agosto 1935

Popolazione: 43.345.000

Roma, sabato sera.

Il supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 221, del 21 settembre 1935-XIII, pubblica le seguenti note riassuntive del bollettino mensile di statistica dell'Istituto Centrale di Statistica.

Popolazione al 31 agosto '35: la popolazione residente nel Regno ammontava a 43.345.000; la popolazione presente a 42 milioni e 870.000.

Il numero dei matrimoni celebrati nell'agosto '35 (17.312) è superiore a quello dei matrimoni celebrati nell'agosto 1934 (15.393). Il numero dei matrimoni celebrati nei primi otto mesi del 1935 (169.300) è superiore di 4097 a quello del corrispondente periodo del 1934 (165.203). Ragguagliato alla popolazione, il numero dei matrimoni rappresenta nei primi otto mesi del 1935 il 4 e nel corrispondente periodo del 1934 il 3,9 per mille abitanti.

Il numero dei nati vivi nell'agosto del 1935 (78.963) è superiore a quello dell'agosto '34 (75.905). Il numero complessivo dei nati vivi nei primi otto mesi dell'anno 1935 (667.148) è inferiore di 1258 a quello corrispondente del 1934 (668.406). Ragguagliato alla popolazione, il numero dei nati vivi rappresenta nei primi otto mesi del 1935 il 15,6 e nel corrispondente periodo del 1934 il 15,8 per mille abitanti.

Il numero dei morti nell'agosto 1935 (47.632) è stato superiore a quello dell'agosto 1934 (43.982). Il numero complessivo dei morti nei primi 8 mesi del 1935 (409.634) è superiore di 26.956 a quello del corrispondente periodo del '34 (382.678). Ragguagliato alla popolazione, il numero dei morti rappresenta, nei primi 8 mesi del 1935 il 9,6 e nel corrispondente periodo del 1934 il 9 per mille abitanti.

Nell'agosto 1935 l'eccedenza dei nati vivi sui morti (31.330) è stata inferiore a quella dell'agosto 1934 (31.923). L'eccedenza dei nati vivi sui morti risulta di 257,514 nei primi 8 mesi del 1935 e di 285.728 nel corrispondente periodo del 1934.

I treni popolari di domenica 29 settembre

Roma, sabato sera.

Ecco il programma delle gite popolari per il giorno 29 settembre 1935-XIII:

Torino-Susa e Bardonecchia: terza classe L. 9. (Gita facoltativa da Susa a Moncenisio L. 10; da Oulx a Claviere o Sestrière L. 9; a Monte Banchetta L. 14). Torino p. 6,5, Susa a. 7,19, Bardonecchia a. 8,20; Bardonecchia p. 20,20, Susa p. 21,3; Torino a. 22,25.

Torino-Milano: terza classe lire 14. Torino p. 6,25, Milano a. 8,16; Milano p. 20,47, Torino a. 23,47.

Torino-Venezia: seconda classe L. 53; terza classe L. 32. Torino p. 23,40, Venezia a. 7,48; Venezia p. 22,2, Torino a. 6,24.

Torino-Chieri: terza classe L. 3. Torino p. 8,30, Chieri a. 9; Chieri p. 18,55, Torino a. 19,25.

Torino-Asti-Casale Monf.: terza classe L. 11. (Gita facoltativa da Serralunga C. al Santuario di Crea L. 5). Torino p. 5,46, Casale Monf. a. 8,25; Casale p. 19,55, Torino a. 23,45.

Torino-Genova: terza classe lire 15. Torino p. 5,35, Genova a. 8,20; Genova p. 20,14, Torino a. 23,12.

Torino-Roma: seconda classe lire 74, terza classe lire 44. Torino p. 18,40, Roma Trastevere a. 6,47; Roma Trastevere p. 20,32, Torino a. 8,8.

Torino-Acqui: terza classe lire 10. Torino p. 6,40, Acqui a. 9,25; Acqui p. 19,25, Torino a. 22,30.

Torino-Neive: terza classe L. 8 (due treni). Torino p. 6,27, 6,40, Neive a. 8,5, 8,22; Neive p. 17,30, 17,55, Torino a. 19,14, 19,40.

Torino-Alba: terza classe L. 7. (Gita facoltativa a Bossolasco lire 10). Torino p. 7, Alba a. 8,35; Alba p. 20,35, Torino a. 22,10.

Torino-Torre Pellice e Barge: terza classe L. 5. (Gita facoltativa da Pinerolo a Perosa Argentina L. 2,50; a Perrero L. 6; a Fenestrelle L. 9,50; a Pragelato L. 16; a Praly L. 10; da Torre Pellice a Bobbio Pellice L. 4; da Barge a Crissolo L. 7,70). Torino p. 6,22, Torre Pellice a. 8,5, Barge a. 8,27; Barge p. 20,56, Torre Pellice p. 21,20, Torino a. 22,55.

Novara-Vercelli-Torino: terza classe L. 11. Novara p. 5,24, Torino a. 7,28; Torino p. 20,35, Novara a. 22,30.

Biella-Torino: terza classe L. 10. Santhià p. 7,59 (proviene da Biella), Torino a. 9,12; Torino p. 18,52, Santhià a. 19,52 (prosegue per Biella).

Savona-Alba: terza classe L. 12. (Gita facoltativa a Bossolasco lire 10). Savona p. 6, Alba a. 9,35; Alba p. 18,35, Savona a. 21,38.

Alessandria-Pavia: terza classe L. 7. Alessandria p. 5,5, Pavia a. 7,10; Pavia p. 18,40, Alessandria a. 20,10.

Da tutto il mondo in poche righe

ITALIA

IL DUCE HA PARLATO ai tecnici di quaranta nazioni, convenuti a Roma per il congresso ortofloifrutticolo.

I 250 FRANCISTI in visita a Roma hanno reso omaggio al Milite Ignoto.

PER LE FAMIGLIE DEI MILITARI richiamati o trattenuti alle armi la «Gazzetta Ufficiale» ha pubblicato norme per la concessione di soccorsi.

IL CAPO DEL GOVERNO ha ricevuto il prof. Ferraguti, reduce dal raid attraverso l'Europa, con l'autogassogeno.

PER IL FURTO DI PREZIOSI [illegible] all'Archivio di Stato di Napoli sono stati operati quattro arresti.

LA CORTE DI CASSAZIONE ha emesso sentenza confermante la condanna di due fattorini tranviari di Napoli, responsabili, di negligenza, per non essersi avveduti che un bimbo, aggrappatosi al predellino del tranvai era trascinato dalla vettura in corsa.

PER I CORSI ALLIEVI ufficiali per i militari di terzo grado delle classi 1911-12-13-14, sono state stabilite norme speciali.

A BASSANO SUL GRAPPA sono giunte le bandiere del 57.o, 58.o e 78.o Fanteria che prenderanno parte domenica alla inaugurazione dell'Ossario monumento sul Grappa.

GIOVANNI PAPINI è stato nominato ordinario di lingua e letteratura italiana all'Università di Bologna.

TORINO

IL FEDERALE ha nominato il fascista Michele Ragazzi ispettore della XVI Zona in sostituzione del camerata Martina chiamato ad altro incarico.

IL RAPPORTO DEI FIDUCIARI dei Gruppi Rionali delle Associazioni dipendenti dal Partito è stato ieri presieduto da Piero Gazzotti a Casa Littoria.

L'UNIONE INDUSTRIALE ha stabilito le norme per il trattamento dei militari richiamati e volontari.

ESTERO

LE PROPOSTE DEI CINQUE hanno trovato unanime disapprovazione negli ambienti francesi ed in una parte dell'opinione inglese.

L'INGHILTERRA continua nella sua politica provocatoria, concentrando navi ed effettivi nel Mediterraneo.

IL CONSOLE ITALIANO ad Harrar ha lasciato tale sede.

IL GOVERNO SPAGNOLO ha rassegnato le dimissioni.

UN VIOLENTO INCENDIO ha devastato una fabbrica di materiale radiofonico a Parigi.

UN MILANESE, tale Pietro Negro, di 38 anni, è stato rapinato ed ucciso a Parigi.

UNO SCIOPERO DI 24 ORE è stato determinato nei porti francesi dalla protesta contro l'adozione dei battelli cisterna per il trasporto dei vini algerini.

DUE BANDITI sono stati decapitati in Germania.

IL DUCA DI GLOUCESTER si sposerà il prossimo 6 novembre.

TORINO DI GIORNO

Ferve l'attesa per la grande Adunata

Vibrante è l'attesa per l'adunata delle forze del Regime che ad un ordine del Duce si compirà prossimamente. Nell'animo di tutti questa imponentissima mobilitazione — che sarà espressione della granitica compattezza della Nazione fascista e formidabile affermazione di volontà e di potenza — è intanto già in atto fino dall'annunzio di essa. Nell'Urbe, come in tutta Italia, le forze del Regime sono già spiritualmente adunate e non attendono che l'ordine di raccogliersi in massa.

Pure a Torino, mentre le autorità hanno preso tutte le necessarie disposizioni, — anche iersera sono stati provati gli impianti radiofonici nelle arterie centrali e in piazza Castello — il popolo è in fervida attesa della chiamata del Duce.

RONDA

Le piccole cose

«Nella pratica dell'umile vita giornaliera, ogni modesta massaia potrebbe e dovrebbe svolgere coscienziosa ed avveduta opera patriottica».

Di chi sono queste parole? Non lo sappiamo nemmeno noi, chè la donna torinese che se le ha scritte ha voluto nascondersi sotto la cara e dimessa qualifica di «massaia».

Questa donna non ci ha parlato dei figli che ogni italiana dovrebbe dare alla Patria nel maggior numero possibile; non ci ha detto della missione educativa e delle istituzioni di fortezza da praticare sui ragazzi e sugli uomini; non ci ha accennato ad arruolamenti nella Croce Rossa: ci ha parlato della paglia di ferro per pulir le casseruole.

«Non più tardi di questa mattina, volendo acquistare della paglia di ferro per pulire l'alluminio, mi è stata offerta quella a grandi matasse, di provenienza estera, e solo insistendo ho potuto comprarne di quella nazionale, accompagnata dal sarcastico sorriso di chi me l'ha venduta.

«Ebbene io mi rivolgo alle donne italiane, e dico loro che — anche ammesso che un prodotto estero sia talvolta superiore ad uno consimile italiano — è dovere strettissimo, specie in questo momento, preferire il nostrano. Dico loro che anche nella spicciola ed oscura vita di tutti i giorni si può cooperare alla grandezza della Nazione, come l'umile ed oscuro soldato, purchè compia il suo dovere, vi coopera non meno del grande generale».

Parole sante, che si dovrebbero non solo incidere nella pietra a colpi di scalpello, ma anche in molte teste... a colpi di bastone.

Piccole cose, la paglia di ferro, qualcuno dirà; ma la donna che espone la bandiera al balcone e — se non compra la paglia di ferro — si veste a Parigi, non è fascista, al pari dell'uomo che indossa l'orbace e batte ogni mezz'ora sopra l'astuccio una sigaretta estera. Al momento buono la prima spingerà l'uomo a imboscarsi, e il secondo... non avrà nemmeno bisogno di esserci spinto.

Occorre che si diffonda lo stato d'animo di chi fieramente rifiuta la paglia di ferro ed il sapone da barba perchè fabbricati all'estero; dopo le cose grandi verranno da sè, e quasi automaticamente si accrescerà e si consoliderà nelle più intime radici la potenza della Nazione.

mac.

Il disgraziato salto di un ladro acrobata

Nel giugno scorso, appena liberato dal carcere, Romualdo Gelsomini salito su un autocarro carico di voluminosi colli e tessuti che si dirigeva verso Moncalieri, si impadroniva di due pacchi che gettava a terra: quindi spiccava un salto per raggiungerli, ma, ahimè! cadeva malamente ferendosi in varie parti del corpo.

Il mattino dopo, all'alba, capitarono i carabinieri per le indagini sul furto dei colli denunciato dall'autista. Il ferito, sottoposto ad interrogatorio, affermava di essere stato investito da un autocarro mentre percorreva la provinciale diretto al suo paese. I militi, esaminando le carte di quel ferito, potevano apprendere i suoi precedenti che lo raccomandavano tutt'altro che benevolmente. La circostanza, poi, che il luogo della caduta del Gelsomini distava da quello del ritrovamento dei due colli di pochi metri, eliminava ogni dubbio sulla sua avventura. Denunziato all'autorità giudiziaria, il Gelsomini è stato condannato dal nostro Tribunale a 1 anno e 6 mesi di reclusione.

La caserma della Guardia di Finanza inaugurata solennemente stamane

Lo schieramento delle Guardie nel cortile della caserma.

La zona prossima alla piazza d'Armi si è arricchita di un nuovo edificio che bene completa l'edilizia ed il carattere del corso IV Novembre. Si tratta della Caserma che ospita con i comandi della Legione, i militi della R. Guardia di Finanza aventi sede nella nostra città. Il caseggiato rappresenta di per sè una notevole opera pubblica, e per la vastità degli impianti e per la sua architettura sobria se pure non disgiunta da buona dignità di stile.

Questa mattina si è svolta la cerimonia inaugurale, fatta coincidere con la festa del Corpo, il quale tiene quale suo santo patrono l'Apostolo ed evangelista Matteo.

Cerimonia a carattere spiccatamente militare, con astensione da ogni vana pompa e solo traente senso di solennità dalla sua stessa austera essenza.

Per la cerimonia erano convenute alla Caserma tutte le maggiori autorità cittadine, sia militari che civili.

Ricevuti dallo stesso Comandante la Legione e dagli ufficiali del Corpo erano il rappresentante del Comandante il Corpo d'Armata, il Comandante la Divisione militare, il comandante la Legione Carabinieri, ufficiali generali ed ufficiali superiori di tutte le armi del Presidio, della M.V.S.N. e delle Milizie speciali. Fra le personalità civili erano S. E. il Prefetto, il Segretario federale, il Podestà, il Questore, il Preside della Provincia, l'Intendente di Finanza ed altri ancora.

Nell'ampio cortile interno erano schierati reparti in armi. Le autorità compivano la visita inaugurale nei locali del nuovo edificio e quindi tornavano nel cortile, ove pronunciava parole di circostanza il presidente della Sezione di Torino dell'Associazione Guardia di Finanza.

Rievocate le glorie del Corpo, cui è devoluto un compito difficile, faticoso e spesso volte irto di pericoli, ha ricordato quanti ufficiali, sottufficiali e militi hanno, con il sacrificio della vita, tenuto fede al giuramento prestato.

Spirito questo di sacrificio che fa della Guardia di Finanza non soltanto uno scelto corpo di polizia, ma una unità militare di primissimo ordine; così come s'è dimostrato chiaramente anche durante le recenti manovre, nelle quali, per espresso volere del Capo del Governo alla R. Guardia di Finanza è stato fatto l'onore di misurare le proprie forze accanto ai reparti delle altre Forze Armate dello Stato.

L'oratore conchiudeva nel prendere occasione dalla benedizione del gagliardetto della Sezione, elevando il proprio pensiero alla Maestà del Sovrano ed ordinando il Saluto al Re ed il Saluto al Duce.

Seguivano la benedizione del nuovo vessillo e la messa al campo, celebrata dal cappellano militare. Questi pronunciava pure brevi parole di circostanza.

I vari reparti, indossanti le differenti divise usate dal tempo della fondazione del Corpo ad oggi, eseguivano esercitazioni e quindi sfilavano in parata. La cerimonia aveva così termine.

La II Legione Alpina per la grande Adunata

1) In ogni Presidio i legionari si aduneranno presso la sede della Milizia, poscia i reparti, regolarmente inquadrati dai propri ufficiali, si recheranno alla sede del locale Fascio di Combattimento;

2) Le formazioni premilitari dovranno partecipare all'adunata con i reparti dei Fasci Giovanili di Combattimento;

3) Gli ufficiali non inquadrati o non facenti parte dei Comandi e gli ufficiali nella riserva dovranno presentarsi alle rispettive organizzazioni del Partito;

4) E' prescritta l'uniforme di marcia senza elmetto.

Gli atleti francesi sono giunti stamane

Con il treno delle ore 11,10 sono giunti a P. N., provenienti da Parigi gli atleti francesi che domani parteciperanno all'incontro internazionale a Stadio Mussolini. La comitiva, composta di trentasei persone, è stata ricevuta alla stazione dai dirigenti della FIDAL.

Gli itinerari storici
La partenza da piazza S. Carlo

Domani domenica, alle ore 9, da piazza S. Carlo partiranno gli autobus per i seguenti itinerari storici. 1.o itinerario: Torino (città), Superga, Stupinigi, L. 22 (mattina e pomeriggio); 2.o itinerario: Valle Susa L. 20 (una giornata). Le prenotazioni si ricevono al comitato manifestazioni torinesi telef. 53181 ed anche direttamente alla partenza degli autobus.

La crociera dei quattro mari

Lunedì 23 settembre possono ottenere il rimborso delle quote di partecipazione alla crociera i possessori delle ricevute per la prima, la seconda e la terza classe i cui cognomi incominciano con la lettera M, e i possessori delle ricevute della prima classe i cui cognomi incominciano con la lettera Q.

Tale rimborso si effettuerà presso la Banca Anonima di Credito, in via San Francesco d'Assisi, 27.

Le conferenze dell'Episcopato del Piemonte

Martedì e mercoledì 24-25 corrente, presso il Santuario della Madonna della Consolata, si raduneranno i Vescovi delle due provincie ecclesiastiche del Piemonte, Torino e Vercelli, sedi metropolitane. La presidenza delle conferenze episcopali che, secondo le disposizioni del Codice piano di diritto canonico, si tengono ogni anno in [illegible], saranno presiedute da S. Em. il Cardinale Maurilio Fossati.

Gli argomenti sono di indole strettamente religiosa e riguardano il bene morale delle popolazioni affidate ai Pastori del Piemonte: si tratterà, tra l'altro, degli effetti della Pastorale collettiva della santificazione delle feste, delle associazioni di azione cattolica e di altre cose consimili.

Prezzi dei prodotti ortofrutticoli per oggi, domani e lunedì

Diamo i prezzi fissati per i giorni 21-22-23 settembre 1935-XIII. — *Ortaggi*: in grosso, pomidori al q.le L. 30-50, a minuto al Kg. L. 0,45-0,60; fagioli freschi Regina 70-90, 1,20-1,40; insalata lattuga, dozz. di teste, 1,50-2,25, testa 0,20-0,25; insalata indivia 1,50-2,25, 0,20-0,25; sedani 1-2, 0,20-0,25; carote al q.le 45-60, 0,65-0,90; cipolle 45-55, 0,60-0,70. — *Frutta*: pesche rosse corr. 90-110 al q.le, 1,20-1,60; pere comuni 50-100, 0,60-1,50. I prezzi sono fatti per i prodotti di consumo corrente.

Per mancanza di spazio rimandiamo a lunedì la puntata del romanzo

La lotta per l'amore

LA LOTTERIA DI MERANO

La vendita dei biglietti si chiuderà improrogabilmente il tre ottobre prossimo

ROMA, sabato sera.

Come già fu annunciato precedentemente, si conferma che il 3 ottobre prossimo venturo sarà chiusa improrogabilmente la vendita dei biglietti della Lotteria di Merano, come da decreto in corso di pubblicazione del Ministro delle Finanze.

Una grande vendemmiata in piazza Vittorio Veneto

Domani pomeriggio, in piazza Vittorio Veneto, ad iniziativa del Comitato della Settimana Commerciale e col concorso del Comitato Manifestazioni Torinesi avrà luogo una grande vendemmiata. Il teatro all'aperto che sorge a lato dei padiglioni verso il Po, sarà per l'occasione trasformato in un ampio e ben fornito vigneto, entro il quale tutta la popolazione potrà cogliere e gustare i saporiti grappoli. La festa avrà inizio alle 16, e si protrarrà per tutto il pomeriggio. In serata, quanti accorreranno a visitare i padiglioni della «Settimana», potranno pure assistere ad un grandioso spettacolo pirotecnico che avrà per sfondo la collina. Tanto la vendemmiata che i fuochi artificiali, saranno intercalati da un'interessantissimo spettacolo di varietà, quello stesso che ogni sera si svolge nel teatro all'aperto, e che ha ottenuto un vivo successo di pubblico.

***

Il Dopolavoro dell'Azienda Tranvie municipali, ha organizzato per domenica 22 corrente una «Festa dell'Uva», sul Lago Maggiore con una grande Crociera da Arona a Cannobio, su due battelli e con sosta a Pallanza per l'omaggio al mausoleo di Cadorna. Alla Crociera parteciperanno 1200 dipendenti e familiari, con le rappresentanze del P. N. F., del Dopolavoro Provinciale e dei Sindacati dell'Industria. Avranno pure luogo manifestazioni popolari e distribuzione di uva a bordo.

Il lutto di un collega

E' deceduto ieri, dopo breve malattia, l'ing. Guglielmo Vigna, segretario capo della R. Scuola di Ingegneria. Al camerata e collega dott. Alberto Vigna, nipote dell'Estinto, giunga in quest'ora il conforto della affettuosa partecipazione della famiglia de *La Stampa* al suo lutto.

Truffatore e calunniatore

Nel 1932 tale Lorenzo Giuliano stringeva rapporti di affari con il signor Luigi Ramella — ritornato nella nostra città dall'America con parecchie centinaia di migliaia di lire — al quale, anzitutto, faceva investire parte della sua fortuna in mutui che sarebbero poi risultati di nessuna solidità: e, quindi, allo scopo — diceva — di acquistargli un villino, il Giuliano si faceva consegnare la somma di lire duecentomila in consolidato. Ma in seguito, non vedendo nè il villino nè il denaro il Ramella insisteva presso il Giuliano per ottenere la restituzione della somma: fu così che il Giuliano, il 15 marzo, rilasciava una dichiarazione ammettendo di essersi servito del denaro per uso proprio, ed obbligandosi a restituirlo entro il luglio successivo. Ciò non si sarebbe verificato ed allora il Ramella denunziava il Giuliano per truffa: il Giuliano rispondeva denunciando il suo antagonista per estorsione aggravata, asserendo che la dichiarazione gli era stata estorta sotto la minaccia di armi. Il nostro Tribunale, nel settembre dello scorso anno, assolveva il Ramella dall'imputazione di estorsione aggravata per non avere commesso il fatto, e dichiarava non luogo a procedere contro il Giuliano per la truffa in conseguenza dell'amnistia del novembre 1932. Gli atti poi venivano trasmessi alla nostra Procura del Re per procedere ad una nuova istruttoria contro il Giuliano per calunnia. Queste istruttoria si è chiusa con il rinvio del Giuliano al giudizio del Tribunale per calunnia.

Una truffa inesistente

Tale Eugenio Vincenzini, di 35 anni, spacciandosi per marchese, facoltoso commerciante ed altro, e promettendo di assumerlo al proprio servizio come autista, sarebbe riuscito a farsi consegnare, assicurando una pronta restituzione, mille lire da Giuseppe Rigaldi. Il Vincenzini, però, non solo non avrebbe restituito la somma, ma, assunto in servizio il Rigaldi, non gli avrebbe pagato il salario convenuto. Comparso davanti al Pretore per rispondere di truffa, il Vincenzini, risultato irreperibile, fu condannato in contumacia ad un anno di reclusione ed a lire mille di multa. Arrestato in seguito, egli interpose appello ed il Tribunale, dichiarata nulla la notifica della sentenza di condanna, ordinò la rinnovazione integrale del dibattimento.

Durante il nuovo dibattimento il Vincenzini ha sostenuto, a propria discolpa, che il Rigaldi, a conoscenza delle sue precarie condizioni finanziarie, gli aveva prestato il denaro perchè potesse trovare un'abitazione e pagare un acconto sui mobili. Il Rigaldi, subito dopo, si sarebbe recato ad abitare con lui rimanendovi per circa cinque mesi senza pagare un centesimo nè per i pasti nè per l'affitto. La parte lesa sostanzialmente ha dovuto riconoscere vere le dichiarazioni dell'imputato, ed il Tribunale ha così assolto il Vincenzini dall'imputazione di truffa perchè il fatto non sussiste.

Un'accusa sfumata

Su richiesta del Sostituto Procuratore del Re, cav. Cassina, la signora Giuseppina Nolfo, di Carmelo, è stata assolta dalla imputazione di procurato aborto per non avere commesso il fatto.

LA VITA TEATRALE

REGIO

Il marito amante della moglie di G. Giacosa

Questa sera al Teatro Regio ha luogo la seconda delle recite straordinarie della Compagnia diretta da Gualtiero Tumiati, organizzata sotto l'egida della Confederazione Nazionale Professionisti e Artisti in occasione delle celebrazioni dei Grandi Piemontesi.

Si rappresenta l'arguta, deliziosa commedia di Giuseppe Giacosa: «Il marito amante della moglie», che da parecchi anni non si dava più a Torino. Regista per questo secondo spettacolo è Luciano Ramo. Scenari e costumi sono stati disegnati da G. Calandra.

Prima dello spettacolo, Sergio Pugliese, Segretario Politico di Ivrea e Fiduciario del Sindacato Autori e Scrittori per la Provincia di Aosta, rievocherà il valoroso drammaturgo canavesano.

In un intervallo, Clara Ferrero dirà versi di dio-anni Cena, Guido Gozzano e Arturo Graf.

Per domani alle ore 15 è annunciata una mattinata straordinaria a beneficio dell'Ente Opere Assistenziali. Si replicherà la tragedia di Vittorio Alfieri: «Saul», nella regia e interpretazione di Gualtiero Tumiati.

ALFIERI

Stasera Il falco di Attilio Rovinelli

All'Alfieri è stata ieri sera rappresentata, in onore dell'attrice Olga Solbelli, la commedia «Gratticieli» di Guglielmo Giannini. La esecutante ha riscosso calorosi applausi e, con lei, sono stati applauditi anche gli altri attori della Compagnia degli Spettacoli Gialli, che hanno lodevolmente interpretato l'interessante lavoro. Questa sera, come abbiamo già annunciato, va in scena la terza novità della stagione: «Il falco», tre atti di Attilio Rovinelli.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore [illegible]: Dischi — Ore 17,00: [illegible] — 18,10: Com. uff., presagi e notizie agricole — 18,45: Com. del Dopolavoro; Notiziario in esperanto — 19: Notiziario in lingue estere — 19,40: Cronache del turismo — 19,50; 20,10: Lezione per stranieri di lingua italiana — 20,30: Cronache dello sport — 20,40: Dischi e trasmissione da Praga: Concerto sinfonico (Dvorak: Sinfonia in fa, op. 76), diretto dal maestro Oskar Jeremias; Dopo il concerto: Conversazione di Eugenio Bertuetti: Ritratti quasi veri «Pirandello»; Varietà — 23: «Treno popolare», impressione di SAM — 23,10: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,15; 20,10: Musica varia — 20,40: Dischi e pubblicità — 21,40: «Ciottolino», fiaba in 3 atti di G. Forzano; Musica di Luigi Ferrari-Trecate, diretta dal maestro F. Previtali; maestro del coro: B. Gonaglio — 23: Giornale radio.

Palermo: Ore 20,45: Musica da camera — **Vienna:** Ore 20,15: Serata brillante — **Bruxelles I:** 20: Musica brillante con intermezzi di canto — **Bruxelles II:** 20: Concerto sinfonico — **Bratislava:** 20,15: Operetta — **Kalundborg:** 20: Orchestra e canto — **Lahti:** 19,45: Radiorchestra — **Bordeaux-Lafayette:** 21: Serata variata — **Grenoble:** 20,30: Musica brillante — **Lilla:** 20,30: Serata teatrale — **Lyon-la-Doua:** 20,30: Bizet: «Carmen» — **Marsiglia:** 20,45: Concerto — **Nizza, Juan-les-Pins:** 20,15: Massenet: «Werther» — **Parigi P. P.:** 21: Musica da ballo — **Radio Parigi:** 20,45: Opera buffa — **Strasburgo:** 20,45: Concerto — **Tolosa:** 21,45: Fantasia — **Amburgo:** 23,25: Interm. musicale — **Berlino:** 20,10: Serata [illegible] — **Colonia:** 19,50: Attualità varie — **Koenigsberg:** 20,10: Progr. variato — **Koenigswusterhausen:** 23-1: Musica da ballo — **Lipsia:** 20,10: Serata valser — **Monaco:** 20,10: Serata brillante — **Droitwich:** 20: Orchestra sinfonica — **London Regional:** 20: Serata di varietà — **Midland Regional:** 21,30: Commedia in dialetto — **Belgrado:** 20: O. Strauss: «Sogno di un valzer» — **Lubiana:** 20: Programma variato — **Madona:** 19,15: Concerto orchestrale.

Onorificenza

Un gruppo di amici desiderano rendere pubblica la nomina a Grande Ufficiale della Corona d'Italia del Commendatore *Emilio Ferrabino*, Podestà di Nole.

Il significato dell'alta onorificenza, proposta dal Governo Fascista, rende superfluo ogni commento sui meriti del decorato.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Comp. G. Tumiati). — Ore 21,15: «Il marito amante della moglie» di G. Giacosa.
ALFIERI (Comp. Spettac. Gialli). — Ore 21,15: «Il falco» di A. Rovinelli (novità).
ROSSINI (Comp. M. Casaleggio). — Ore 21,15: «Papà per forza» di T. e K. Mathern e T. Toselli.
PALAZZO CARIGNANO. — Mostra Storica: Ore 10-22.
CHIARELLA: Ore 20,30: Gran varietà.
VITTORIO E.: 21: Comp. Wanda Osiris.
BALBO: Piedigrotta di E. A. Mario.
CHALET DANZE: dalle 21 alle 24,30.
PAGODA DANZE: Serata prolungata.
GAY DANZE: Estivo, c. Moncalieri 52.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

TEATRI: Spettacoli di domani

REGIO (Comp. Tumiati): Ore 21,15: «Francesca da Rimini» di S. Pellico. — **ALFIERI** (Compagnia Spettacoli Gialli). — **ROSSINI** (Comp. Casaleggio): Ore 15,15 e 21,15: «Papà per forza» di T. e K. Mathern e Toselli. — **VITTORIO EMANUELE:** Ore 15 e 21: Comp. Wanda Osiris.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «La carne e l'anima», Chester Morris, V. Bruce, R. Taylor.
STATUTO: «Avventura in Polonia».
IDEAL: Mascotte aeroporto e Varietà.
CHIARELLA: Sogno d'estate e Varietà.
BALBO: «Crociera delle ragazze» e Piedigrotta di E. A. Mario.
ALPI: Principessa innamorata. Gaynor.
SPLENDOR: Signora Paradiso. L. 1,05.
MASSIMO: «Vagone rosso» O. Nissen.
SAVOIA: Porto. I. Gramatica, Pilotto.
ITALA: «Maschera di cera», L. 1,05.
CORSO: «Strettamente confidenziale».
REX: «Il mistero del signor X».

I divertimenti

Oggi al CINE CORSO prima di *Strettamente confidenziale* con Mirna Loy-Warner Baxter. *Presentato al Festival di Venezia.*

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Stamane dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, è mancato ai vivi dopo una vita tutta dedicata al lavoro l'

Ing. Guglielmo Vigna

Ne danno il tristissimo annunzio: la sorella **Eugenia**; i fratelli: **Nicola** con la consorte **Lina Fiorio**; **Celestino** con la consorte **Rina Gazzola**; i nipoti: **Emilia Rivoira** in **Portigliatti** [illegible] col marito **Michele** ed il figlio **Mario**; **Alberto Vigna** con la consorte **Lina Boselli**; **Maria Vigna**; i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 22 corr., alle ore 9,15, partendo da corso Re Umberto, 103 (Ospedale Mauriziano).

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. (22858

Torino, 20 settembre 1935-XIII.

Il 20 corr., munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

MORINO PAOLO
Pensionato Governativo

La moglie, i figli colle rispettive famiglie, nipoti e parenti tutti, annunciano l'irreparabile perdita.

I funerali, senza fiori, avranno luogo domenica 22 corr., alle ore 9,15, partendo da via Martiri Fascisti, n. 4. Si ringrazia fin d'ora quanti vorranno intervenire alla mesta funzione.

Pompe Funebri Nazionali - Tel. [illegible]

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei Conforti Religiosi, è spirata l'anima buona di

Gastaldi Maria n. Tempo

Ne danno il triste annuncio: il marito **Francesco**, il figlio **Andrea Renato** con la moglie **Paola Gemma** e i bambini **Francesco**, **Umberto** e **Maria** che tanto adorava; i fratelli, la sua cara sorella **Irene**; il cognato **Celeste Gastaldi**, le cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo in San Carlo di Ciriè domenica 22 corr., alle ore 17. (A

La Famiglia del

Dott. Edmondo Camasio

profondamente commossa ringrazia sentitamente il Podestà di Torino, il Podestà di Valenza, le Autorità Politiche, la Commissione amministratrice, il Direttore, Colleghi, Impiegati e Personale tutto dell'Azienda Tramvie Municipali di Torino, l'Azienda Elettrica Municipale di Torino, gli amici e conoscenti per l'affettuosa indimenticabile dimostrazione che hanno dato all'adorato Estinto. (22787

Il Generale **Marangoni Cesare** e parenti tutti, nell'impossibilità di farlo particolarmente, ringraziano riconoscenti tutti i buoni che vollero di persona o in altro modo rendere affettuoso tributo di compianto alla adorata consorte

Adele Marangoni n. Fabbrica

e chiedono venia delle involontarie dimenticanze.

La solenne funzione di settima avrà luogo nella Chiesa Parrocchiale di Santa Barbara il 28 corrente, ore 11. (22883

A suffragio del compianto

Fioravanti Carpignano

lunedì 23 corr., ore 9, nella Chiesa di Gesù Cristo Re (corso Napoli) sarà celebrata la Messa anniversaria. I figli e congiunti ringraziano quanti vorranno parteciparvi. (22789

MEMENTO

Nella ricorrenza del primo anniversario della compianta signora **FRASSATI FRANCESCA nata DROVANDI**, lunedì 23 corrente, alle ore 9.30, si celebrerà una Messa solenne di suffragio nella Chiesa Parrocchiale di San Bernardino (Borgo San Paolo). La Famiglia ringrazia anticipatamente chi si unirà alle sue preghiere.

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Porto presso Orbetello. Vi fece scalo Garibaldi coi Mille; 7) Inneggiare; 14) Valoroso; 15) Il primo dei quattro grandi Profeti degli Ebrei; 16) Reggio Calabria; 18) Pisa; 19) Si porta seco la sua casa; 20) Preposizione; [illegible]

Verticali: 1) Pezzi del gioco degli scacchi; 2) Luna piena; 3) Strumento musicale a corde; [illegible]

Soluzione dei giuochi pubblicati ieri

Parole incrociate

Triangolo letterale

PAROLE INCROCIATE
Orizzontali: 1) Giova alla salute; 5) Città presso Bari, l'antica Butuntum; 7) Epoca; 8) Una varietà di falco; 9) Combinazioni di [illegible] o carbonati co... acido acetico.
Verticali: 1) Veggente; 2) Che [illegible]

Frin

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Guarigione

Flavio Mori ebbe l'impressione che fosse il fiume a salire verso di lui, in un improvviso, orrendo rigurgito di spuma. Percepì ancora il rumore della macchina che si sconquassava, poi nè vide nè sentì più nulla di distinto. Visse come in un sogno doloroso, pesante, da cui non aveva nè forza nè desiderio di svegliarsi. Così, forse per ore, forse per giorni, finchè il risveglio venne infine naturale, recando una sofferenza stanca, che aveva bisogno di silenzio e d'immobilità. Non si chiedeva nemmeno dove fosse, nè l'interessava il saperlo, gli bastava di sentire, sotto il suo corpo semi infranto, la dolcezza d'un morbido giaciglio, e di tanto in tanto, sulle labbra tumefatte, il beneficio d'un liquido dolce e fresco. Benediva la mano che glielo recava, ma quella mano non la scorgeva, perchè non poteva sollevare le palpebre, fatte grevi come di piombo.

Ma non era solo la pesantezza delle palpebre ad impedirgli di vedere quanto attorno a lui accadeva, ma lo spessore delle bende che gli coprivano tutto il volto. Egli ancora non le avvertiva. Non sapeva d'essere stato raccolto sulla riva del fiume, con la testa spezzata, e d'essere rimasto per quasi una settimana tra la vita e la morte. Ricordava vagamente un terribile sterzo della macchina, per evitare un investimento, e poi più nulla. Così ancora per qualche tempo, finchè quietamente la memoria si riaccese in lui ed illuminò la sua mente. E gli tornò viva e splendente l'immagine di Eulalia.

Era l'unica persona che avrebbe voluto vicino, l'unica che gli era caro ricordare, poichè egli al mondo era sempre vissuto solo e la sua solitudine gli era amica. Ma Eulalia era l'ombra soave che s'era insinuata nella sua vita di giovane misantropo, distraendolo, per un istante, dai suoi rigidi pensieri di studio e di lavoro. Ma Eulalia, dov'era a quell'ora? Sapeva della disgrazia che gli era accaduta? Forse, tutte le sere, come era loro dolce abitudine da qualche tempo, ella continuava ad attenderlo in fondo al viale dei tigli, ov'egli giungeva in macchina, dopo una faticosa corsa di due ore: quotidianamente così, per la gioia di vedersela accanto, anche solo pochi istanti.

Ed era stato appunto al ritorno d'uno di quei teneri colloqui, che la disgrazia era accaduta.

. . . . .

Guariva, ma lentamente, con indolenza. La testa, sempre gravata di bende, che lo costringevano ad una cecità completa, non poteva sollevarsi dai guanciali. Aveva ricevuto qualche futile visita d'amici, ma di Eulalia nulla aveva saputo, poichè non poteva affidare ad indiscrezioni d'estranei il caro nome di lei. La immaginava afflitta ed ansiosa. Vedeva la sua figuretta chiara passeggiare, ogni sera, melanconicamente, lungo il viale dei tigli, avvolgendo in uno sguardo di delusione le macchine che le passavano rapide accanto.

— Pensate a guarire — dicevano le pietose suore di quell'ospedaletto di paese — non siate così triste!

E gli recavano dolci bevande, ch'egli era costretto ad assorbire adagio adagio col cannello, per il gonfiore persistente delle labbra.

Guarire!... Egli accennava di sì. Guarire!... Riprendere l'andare, rivedere il bel viso d'Eulalia!...

Un giorno udì nella sua camera silenziosa un rumore di passi, poi un lamento, poi un vocio.

La suora gli disse: — Abbiate pazienza, hanno portato adesso nel letto vicino a voi un giovinetto che s'è spezzata una gamba in un'escursione in montagna. Gli diremo di stare tranquillo, chè voi avete bisogno di riposo.

Flavio Mori non protestò, ma pensò con rammarico alla sua solitudine turbata. Era così propizia quella solitudine, per il fiorire dell'immagine d'Eulalia nella sua memoria!

Finì, infatti, la sua pace. Ogni momento, uno scalpiccìo di passi, avvertiva Flavio Mori che un visitatore entrava nella camera e s'appressava al letto del nuovo ricoverato. Sempre le stesse parole:

— Mario, come mai!?

— Che cosa v'è accaduto, Mario!?

E poi una risatina di congratulazione per la sorte benigna, che aveva limitato così a poco le conseguenze di quella caduta.

Erano tutte voci giovanili. Per lo più di donne. S'esprimevano prima in un sussurro, poi il tono s'elevava e diventava un chiacchierio allegro, che faceva accorrere le suore a zittirlo. Flavio Mori si fingeva immerso nel sonno. Le bende occultavano provvidenzialmente e completamente il suo viso. A volte, al ritmo monotono di quelle conversazioni mondane, s'addormentava davvero.

Credette appunto d'essere immerso in un sogno quando udì, cauta, sulla soglia della camera, una voce femminile che chiedeva: — Permesso?

Si sentì, in un attimo, così male e così bene, ch'ebbe l'impressione di morire e di rinascere. Eulalia! Eulalia!

Annaspò con le mani sulla coperta, poichè una contusione alle spalle gli impediva l'uso delle braccia, rispose con un soffio di voce: — Avanti!

Udì un passo leggero nella corsia tra i due letti, poi una domanda tenera:

— Dormi?

Sempre annaspando le sue mani dissero di no.

E la voce: — Dormi, Mario?

Allora egli cadde in un'immobilità assoluta, in una spasmodica attesa, e risentì tutti i dolori del suo corpo, accresciuti da quello lacerante della sua anima.

Affinato dall'esercizio, fatto in quella lunga degenza, il suo orecchio aveva acquistato una sensibilità squisita. Percepì così il respiro ansimante della donna curva sul letto accanto al suo, poi uno svogliato sbadiglio dell'infermo che si destava allora, quindi un'esclamazione felice:

— Oh, Eulalia! Sei tu?

Flavio Mori stava rigido e supino come un cadavere.

— Sono io, Mario. Appena m'hanno avvertita del tuo infortunio sono subito accorsa... Che pena! Erano cinque sere che t'aspettavo... Non ho più ballato con nessuno, sai, in questi giorni! Sono stata incensurabile! Sei contento?

Una risatina. Un leggero rumore: quello d'un bacio.

Flavio sussultò così forte che il letto cigolò.

La donna si volse. Certo non vide che una testa fasciata. Chiese piano una spiegazione al suo amico, che rispose abbastanza forte: — Non so... non parla mai: è uno che s'è rotta la testa.

Poi il cicaleccio riprese, amoroso, leggero, punteggiato di baci.

. . . . .

Flavio Mori chiese alle suore una grazia che gli fu concessa: cambiare di stanza.

Poi in breve guarì. E guarì anche la sua anima.

Un giorno partì sulla sua macchina rimessa a nuovo. Aveva negli occhi la gioia di essere scampato ad un grande pericolo, e di ricominciare la vita.

Camillo Berra

Ricordate che...

IL SOLE sorge domani alle 6.15'; tramonta alle 18.29'. La **LUNA** sorge alle 0.51'; tramonta alle 15.4'. Temperatura del 21 di 50 anni fa: minima 15° 6; massima 23°.

ONOMASTICI. — Domani: San Matteo apostolo, S. Maurizio m., S. Felice V, papa. Lunedì: S. Lino papa e m., S. Tecla v. m.

FUNZIONI. — Domenica: Monte Cappuccini: festa di S. Maurizio. S. Agostino: festa della Madonna della Cintura. S. Carlo: ottava dell'Addolorata: ore 16: vespri, discorso, benedizione papale, benedizione eucaristica. - Lunedì: Angeli Custodi: inizio novena Ss. Angeli (orat. Teol. L. Rolando).

FIERE. — Domenica: nessuna. - Lunedì: Brusson, Caramagna Piem., Casalborgone, Chiusa Vecchia, Demonte, Garessio, Luserna S. Giovanni, Mathi, Rivoli, Susa, Tenda, Varallo.

PER I RADIOAMATORI. - Nord: 20,40: Varietà; 21,30: Concerto sinfonico; 22: Treno popolare (imp. di S.A.M.) — Sud: 20,40: «L'ingenuo felice», musica di Rossini; 21,40: «Ciottolino» di Forzano, musica di Ferrari-Trecate.

Brno: 19,45: Coro a 4 voci — Kalundborg: 20: Musica popolare antica — Strasburgo: 20,45: Concerto d'una banda militare — Lipsia: 20,10: Musica e valzer popolari — Monaco: 20,10: Concerto di fisarmoniche — Droitwich: 19,40: Varietà: nelle vie di Londra — Madona: 18,30: Canzoni lettoni — M. Ceneri: 21,30: Ballabili popolari francesi.

Domenica: Nord: 9: Comunicazioni del Federale ai Fasci della Provincia: 17,30: Concerto della banda del Gruppo Spettacolo di Milano; 20,40: «La dannazione di Faust» di Berlioz. — Sud: 20,40: Concerto sinfonico; 22: «Il mentitore veridico» di Scribe.

SPORT. — Calcio: Juventus-Palermo. Atletica: Italia-Francia. Nuoto: Italia-Francia.

GITE DI DOMANI. — Baldissero (vendemmiata) org. A.D.A.

Domani si inaugura sul Grappa il Monumento ai Caduti

La partenza da Torino di S. E. il Maresciallo Giardino

Domani verrà consacrato il nuovo Ossario del Grappa, in forma particolarmente solenne, a cura del Commissario del Governo per le onoranze ai Caduti in guerra. Come è noto il grandioso monumento, voluto dal Duce, è costruito sulla vetta del monte cento e cento volte assalito e altrettante difeso con indomito eroismo, del baluardo che per tre volte assumeva nella Grande Guerra importanza capitale. Domani il rito solenne della consacrazione acquisterà il significato non solo di un pellegrinaggio per esaltare e benedire i Combattenti caduti per la Patria, ma altresì di un auspicio di grandezza e di potenza, degno dei 600 mila Caduti sul campo dell'onore nella Grande Guerra. S. E. il Maresciallo Gaetano Giardino, che fu il Comandante della gloriosa IV Armata che difese il Monte sacro alla Patria, è partito stamane da Torino, diretto a Bassano del Grappa, per presenziare alla cerimonia di domani, anche in rappresentanza del Senato.

Nel venticinquennio di un ardimento aereo

Il volo di Chavez attraverso le Alpi

Un aliante, o aeroplano senza motore, mosso soltanto dalle correnti dei venti, ha traversato le Alpi. La notizia, qualche settimana fa, è passata pressochè inosservata in un cantuccio dei giornali. Venticinque anni fa, il 23 settembre, quando l'aviatore peruviano Chavez portò a termine il suo tentativo di valicare la catena alpina nei pressi del Sempione, e proveniente da Briga atterrò — o meglio, cadde — su un prato di Domodossola, fu gridato al miracolo, tanto l'impresa usciva dalla normalità

Un gesto azzardato

Quello che era allora l'aviazione è facile immaginare anche in questi tempi avanzatissimi; ma per rendersi conto dell'arditezza dell'iniziativa lanciata dal comitato organizzatore: «Da Briga a Milano sorvolando il Sempione!» bisogna riconoscere che gli stessi sportivi dell'epoca trovarono il gesto prematuro e azzardato. Troppo fragili erano le ali delle macchine, troppo precari gli affidamenti del motore, per avventurare i volatori al disopra degli scoscendimenti alpini. Si sarebbe dovuto volare ad almeno tremila metri, e il record d'altezza a quel tempo neppure raggiungeva quel limite. Ogni settimana un apparecchio si sfasciava, e il martirologio della nascente aviazione già contava una ventina di nomi. Delagrange fra essi, che aveva risposto all'interrogativo dei manifesti diffusi in tutta Europa sfracellandosi sotto i rottami del suo biplano. Gli uomini — sempre uguali! — risposero invece «presente», sicchè non riuscì difficile agli organizzatori della gara di convincere gli aviatori della bellezza dell'impresa e della possibilità di realizzarla. Erano i cavalieri del nuovissimo ardimento; entusiasti, avventurosi, scommettitori sulla propria pelle come tutti i pionieri; andavano contro il pericolo per naturale inclinazione d'animo e non chiedevano di meglio che d'essere conquistati a questa causa. C'era-

Geo Chavez fotografato all'atto della partenza

Il «Bleriot» di Chavez supera la sommità del Sempione

no settantamila lire di premio, e la gloria assicurata anche per le promesse dei giornalisti che sfoderavano i grandi nomi di Annibale e di Napoleone, e per l'immediata, vasta curiosità subito destata dall'annuncio e dall'effettuazione dei primi tentativi al di là del Sempione, ov'era posto lo «start».

E attorno ai prati di Taliedo già battezzati col pomposo nome di Aerodromo (qualche annesso «hangar», degli steccati per contenere gli spettatori e un ristorante sempre esaurito di vettovaglie) si svolgevano le prove quotidiane o addizionali in velocità, in altezza, in distanza, di trasporto che costituivano la ragion d'essere delle riunioni di quel genere (la terza, in Italia, dopo Brescia e Verona) tra vita ad impresa compiuta ed Alpi superate:

no), il «meeting» aereo milanese principalmente colpiva la fantasia e la curiosità delle folle per la «corsa» che si sarebbe disputata al disopra delle montagne. Forse nessuno pensava che lassù s'incontrano correnti di venti e vortici d'aria capaci di schiantare le fragili ali degli apparecchi usi ad innalzarsi soltanto nei giorni di quiete atmosferica; ma tutti gli iscritti si impressionarono dopo le prime prove, e uno solo spinse a fondo il tentativo quando fu confermato il ritiro dei competitori.

Costui era Geo Chavez — che poi doveva passare nei poemi e nella leggenda, oltre che all'al-

Questo giovane straniero venuto a morire sulla nostra terra aveva la passione dell'ardimento. Possedeva uno spirito di battaglia. Era ricco, figlio di banchiere, indipendente, ed avrebbe potuto vivere un'esistenza di agi o di piaceri. Ma egli l'aveva in odio, e perciò fu atleta, rugbista, corridore in automobile, infine aviatore, ma non il più lontano desiderio di lucro lo aveva indotto a partecipare a quelle riunioni dove i protagonisti erano lautamente ricompensati. Nello sport tipico vi sono i gentlemen rider: egli il gentleman flyer dell'aria. Non poteva soffrire i voli in giro, quel carosello negli aerodromi, noioso e senza fine, nel quale gli aeroplani s'inseguono come cavalli in un maneggio. — Voler c'est voler — diceva, e si slanciava in alto. Quando s'installò a Briga per il grande e ultimo volo, già deteneva con 2600 metri il primato d'altitudine.

L'attesa a Milano

Dopo il ritiro dei competitori, non rimaneva che lui a sentirsi addosso tutte le speranze e le impazienze degli organizzatori. A Milano, la folla stazionava in piazza del Duomo in attesa che sulla Madonnina comparisse il segnale d'intesa: bandiera bianca - è partito; bandiera rossa - ha passato il Sempione; tricolore - sta arrivando. Lo sollecitavano, lo spingevano nei modi più discreti e accorti. Il giorno (19 settembre) che, partendo dalla calma di Briga, fece il primo tentativo e dovette tornare indietro pei mulinelli d'aria che imperversavano sul Passo, poi si seppe che l'informazione sbagliata l'aveva telefonata l'albergatore di lassù, per accontentare la clientela che, al riparo del vento, nel tepore delle verande riscaldate, voleva assistere al passaggio dell'aeroplano. La brutta stagione incalzava. I fianchi della montagna avevano ricevuto la prima incipriatura di neve; e a fianco della piramide dell'altissimo Fletschhorn i ghiacciai, avvolti di brume, si confondevano col cielo, sospesi, diafani. L'aviatore li guardava con rassegnazione. Ancora un giorno, o due, e poi tutti sarebbero ripartiti col treno.

Sulle montagne

La sera del 22 arrivò una segnalazione. Bel tempo in Italia; calma perfetta; a Milano vi attendono. A un suo amico che gli diceva: — Corro a Milano dove ti saluterò vittorioso —, Chavez rispose: — Oui, à demain, avec la tête cassée. Alle sei del mattino lo svegliarono per comunicargli altre notizie sulle condizioni del tempo. Fece telefonare a Domodossola, al Simplon-Kulm, e si riaddormentò. Alle dieci salì in automobile fino al valico; il vento soffiava, lassù, piegando le cime degli abeti; Paulhan — ch'era con lui — dapprima lo dissuase dal tentativo, poi, viste vane le insistenze, gli fu prodigo di consigli: — Tenetevi piuttosto sul fianco dell'Hübschhorn; tastate l'aria prima d'inoltrarvi; al caso tornate al Sempione. E state alto.

Alle 13.29 Chavez spiccava il volo.

Quelli che aspettavano al Passo e ne furono avvertiti, cominciarono a vivere minuti d'angoscia e di speranza indimenticabili. Quando lo videro apparire — una lineetta sottile e tremula sugli abissi di roccia e di ghiacciò sorvolati a mille metri — un urlo di sollievo e d'entusiasmo uscì da ogni petto. Il monoplano lasciò a destra l'albergo del Sempione, passò a trecento metri dalla vetta. Una commozione profonda inchiodò tutti gli sguardi. Trascorsero alcuni secondi così. Quando fu sui pascoli dell'Ospizio l'apparecchio parve abbassarsi. «Atterra! Atterra!» gridarono. No, l'uomo prosegue, lasciando dietro di sè l'ultimo angolo di terra sul quale possa salvarsi. Il pericolo lasciato alle spalle ricominciò. Il volo s'inoltrava nell'orrore della montagna sconvolta e fenduta. Non poteva finire ormai che col trionfo o con la catastrofe.

— Mon Tieu! Mon Tieu! — mormoravano teutonicamente i gendarmi svizzeri di guardia alla barriera, mentre l'aeroplano, preso dal vento, s'inclinava, volava di traverso oscillando, infine si raddrizzava. A bordo d'un'automobile che scendeva a precipizio sul versante di Domodossola, un giornalista francese singhiozzava come un bambino. Tutti avevano gli occhi rossi e la gola serrata. A Gaby, dove comincia l'immane, tetra spaccatura rocciosa di Gondo, un gruppo di montanari, agitatissimi, faceva dei larghi segni con le braccia. A Iselle, la gente applaudiva e gridava: — E' passato! — Le donne sventolavano i fazzoletti. Un'indicibile espressione di stupore e di gioia illuminava quegli alpigiani, testimoni d'uno dei più grandi fatti del progresso umano. Poi, più in basso, dove l'aria si è fatta calma e il cielo è limpido, quella letizia era scomparsa.

— All'ospedale! Voltate a destra — rispondeva la folla a chi, concitato, esultante, scendeva dalla montagna e domandava del campo d'atterraggio.

Ore penose

Le cupe, strette gole di Gondo certo erano apparse al giovane volatore l'anticamera della morte. Eppure il passo fu breve, per quel motore che miracolosamente teneva. La fragile macchina velocissima fuggì l'orrenda visione; accelerò; avvistò la visione lontana di Domodossola. Il vento ancora lo investì all'uscita della valle e Chavez ebbe, forse, un attimo di scoramento. Il timore di vedersi sfuggir la vittoria, o la trepidazione di sentire il trionfo vicino. Si avvicinò alla terra, scorse in fondo una vela bianca che palpitava come un segnacolo di pace dopo tanto turbine. Volle scendere affrettatamente, sentì le sue forze venir meno per la tensione e per l'orrore del pericolo provato e superato, e quando la terra era vicina, tanto da vedere e udire la folla delirante, l'apparecchio vibrante come un arco troppo teso si spezzò.

Duray, altro amico ed aviatore che lo aspettava sul campo, raccontò:

— Le ali hanno ceduto a venti metri dal suolo. Scendeva benissimo, veniva giù a volo planè con delle brevi riprese di motore. A un tratto, crack!, le ali si sono ripiegate in su, riunendosi come quelle d'una farfalla. E' la stessa disgrazia di Delagrange, di Wachter. L'apparecchio era stanco, aveva lottato troppo col vento.

Ore penose, quelle dell'agonia, che durò tre giorni e per cui palpitarono, commosse, milioni d'anime. Coll'aggravarsi del male — che all'inizio non era parso mortale — venne in lui la coscienza del suo stato. L'eroe che moriva ebbe anche la forza di guardare in faccia la morte. Negli istanti di lucidità, il martire sentì tutta l'amarezza della sua bella gioventù che si spegneva. A un amico che lo confortava dicendogli: — Il mondo è pieno della vostra gloria — Chavez rispose:

— Ça va bien, mais je meurs. Sta bene, intanto io muoio.

Vittorio Varale

I resti dell'apparecchio distrutto raccolti sopra un carro per essere riportati in Francia. I rottami pesavano esattamente 190 chilogrammi

Trasformazioni di attori

Con o senza baffi?

Recentemente, Fernando Gravey, noto attore francese dello schermo, diceva:

— Credo di essere in procinto di farmi ricrescere i baffi.

In alto: **Maurice Chevalier** in «Folies-Bergère». In basso: **Herbert Marshall** in un suo nuovo film.

— Perchè?

— Guardate questa foto, presa all'epoca del film *Antonia* e ditemi che ne pensate... Si tratta di una quistione serissima sulla quale rifletto da tempo.

— Allora tenete molto ad aver l'aria di un primo attor giovane americano?

— Tengo ad aver l'aria di Fernando Gravey. Ma forse i giovani primi attori americani hanno il loro motivo per portare i baffi. Me lo domando da quando mi sono reso conto che i baffi imbrigliano il labbro; essi mi causano una molestia indiscutibile, ma mi sono utilissimi, perchè arrestano certe esagerazioni di bocca, che, nell'animazione della recitazione, deformano la parte inferiore del viso.

Era dunque un pensiero di probità artistica che ispirava la decisione di Fernando Gravey.

Ma che cos'è, dunque, che guida le trasformazioni degli uomini e delle donne da qualche lustro?

Prima della guerra gli uomini portavano, tutti o quasi tutti, i baffi; alla fine del secolo scorso portavano un'onesta barba borghese, e le donne manifestavano un certo ribrezzo per gli uomini imberbi, quasi come quello degli uomini per le donne barbute! Il sentimento maschile su quest'ultimo punto non è affatto modificato, mentre le donne, da qualche diecina d'anni si lasciano prendere da un gusto pazzo per le pelli liscie e le labbra che nessun pelo nasconda.

Vi è qualche cosa di cambiato? La parola d'ordine è partita da Hollywood.

Salvo errore, i preferiti d'oltre Atlantico, le simpatie del pubblico sono per Gary Cooper e Cary Grant. Quest'ultimo, il primo «leading man» di Mae West, sta per apparire, nel suo prossimo film — di cui non si conosce ancora il titolo — col labbro superiore sottilmente orlato di nero, e ciò sembra che non debba fargli perdere la sua gradevole e tranquilla ironia. Gary, invece, portò un tempo dei minuscoli baffetti, che in seguito tagliò e che ha fatto ricrescere, per i *Lancieri del Bengala*, trasformandoli nel più allegri, se non i più marziali, baffi che abbiano mai ornato il viso di un fedele soldato di Sua Maestà la Regina. Non molto britannico, può darsi, ma assai seducente!

Vi è poi Frederich March, il quale non è certo bello senza baffi, ma è sicuramente odioso con la sua barba di *Resurrezione*.

Fernando Gravey — lo abbiamo già visto — non ha ancora preso la sua decisione; Maurice Chevalier ha ripreso la sua figura da tutti conosciuta e che, a dire il vero, tutti preferiscono.

In *Kermesse eroica* vedrete un Jean Murat barbuto, e più seducente che mai. Vi è qualcuno che si interessa particolarmente a lui: è Annabella. Che ne pensa la bionda diva?

Entriamo in casa nostra e osserviamo un po' i nostri attori: Camillo Pilotto, in *Scarpe al sole*, da vecchio... alpino, s'è lasciato crescere baffi e barba. C'è chi dice che è tutta roba finta e c'è chi sostiene che egli ha lavorato sette mesi per giungere a disseminare tanta abbondanza di peli sul suo faccione. Finti o no, ora Pilotto ha il viso pulito, e chi non crede vada a sincerarsene al Teatro Alfieri: lo apposti all'entrata, perchè può darsi che sul palcoscenico appaia nuovamente con barba e baffi, veramente... finti.

I due volti di Gary Grant: al naturale e con i baffi, in un suo prossimo film.

Armando Falconi ha sempre lavorato per il cinema col suo viso ben rasato; ma per il *Re burlone*, che ora sta girando, sembra che un po' di peli posticci abbia dovuto applicarseli.

Anche Coop, Besozzi, Musco, Bennasi e tanti altri sono apparsi sullo schermo, di volta in volta, con e senza baffi, con barbe ispide o ben curate; ma siatene certi che si trattava di materiale appartenente al loro... vestiario.

I nostri attori, nella quasi totalità, non si lasciano crescere un pelo neppure a pagarli. Solo Eduardo De Filippo, da qualche tempo — e sono oramai diversi anni — ha installato sul suo labbro un paio di baffetti a virgola, e non se li toglie per tutto l'oro del mondo. Tutt'al più, quando ha bisogno di lavorare senza baffi, applica sul labbro due pezzi di cerotto e così salva i baffi e il personaggio.

Ma, insomma, i baffi e la barba avvantaggiano o non avvantaggiano il «sex-appeal» dei divi dello schermo? Questo è un problema che solo le donne possono risolvere.

Jean Murat al naturale e come appare con la barba in «Kermesse eroica».

Sabato 21 Settembre 1935 -- Anno XIII --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 226 -- TORINO --

Pagine eroiche dell'Esercito Italiano in Africa

L'ASSEDIO DI MAKALLÈ (dicembre 1895 gennaio 1896)

in un diario inedito del colonnello Galliano

A colloquio con un reduce

Alle porte di Torino, nel piccolo paese di Rosta, vive vegeto in seno alla sua famiglia uno fra i pochi superstiti delle gloriose giornate africane intessute di sacrifici e di eroismi del 1895-96. In questa forte terra del vecchio Piemonte si incontrano ancora non raramente dei veterani che sul vent'anni hanno combattuto per la grandezza e l'unione d'Italia. Andai dunque a trovare lo zio veterano, dopo lungo pregare, giac-

Il Ten. Col. G. GALLIANO l'eroe di Makallè (medaglia d'oro) caduto ad Adua.

ché non è nel carattere piemontese il vantarsi del dovere compiuto, lo indussi a raccontarci, tra il fumo della sua pipetta, le sue gesta quando, vestito di tela bianca, combatteva per la grandezza del suo Paese.

La partenza

«Partimmo il 24 gennaio 1895 da Padova ove eravamo giunti dai nostri paesi», così si racconta alla buona, ma con precisione di date. «Sbarcati dopo un viaggio abbastanza felice a Massaua il 18 febbraio, quando era terminata la battaglia di Coatit e Senafè, ebbe, dopo alcuni giorni il nostro battaglione l'ordine di incamminarsi, col preciso scopo di avanzare e occupare Adigrat ove stavano Ras Mangascià e suo figlio Tafari, l'attuale Negus. Li prendemmo prigionieri coi loro 1800 soldati (dopo poche scariche di fucileria una bandiera bianca avanzava verso di noi in segno di resa) ed erigemmo un campo cercando di rinforzare la nostra posizione.

«Io — continua il superstite — ero anche addetto al piccolo forno da campo che — ricorda sorridendo — talvolta utilizzavamo con il concorso di un soldato pasticciere di Biella preparando degli squisiti torcetti e pasticcini di meliga che ci ricordavano la Patria lontana. Essendo addetto anche alla cucina, mi venne dato l'incarico di portare ogni mattina alla sveglia una razione di pane e caffè a Ras Mangascià e Tafari nella loro tenda. Alla mia domanda: «permesso?», dall'interno mi si rispondeva: «Gabbà imbetto». Gabbà imbetto (avanti Combetto — Angelo Combetto è il nome del reduce che racconta).

Verso Makallè

«Il forte di Makallè — continua — sovrasta il piccolo villaggio ove si erge il «palazzo» di Ras Makonnen. Questo forte occupato dai nostri si trovò senza comandante dopo la morte sul campo del maggiore Toselli ed il comando fu assunto dal ten. col. Galliano mio superiore.

«Incamminato dopo non molto alla volta di Makallè, la nostra compagnia si trovò durante la marcia staccata dal resto del battaglione e rimase senza viveri. Sfiniti non desideravamo che l'ora dell'alt per buttarci bocconi in terra senza neppur aver la forza di cercare una posizione comoda per il riposo. Affamati ed assetati pensavamo alla mèta ove avremmo trovato finalmente ristoro. Vedendo i miei compagni così stremati, presi una decisione; non so neppur io come raccogliessi le forze in quel momento — egli non pensa che devo alla vita dura dei campi la sua tempra e la sua resistenza — ed in breve mi trovai sulle pendici di un monticello poco distante con l'intenzione di trovare una cosa qualunque da mettere sotto i denti.

«Non so se fui guidato dall'ispirazione o dall'olfatto, ma poco distante udii il belato di alcune capre. Di chi saranno mai? Dei nostri certamente no; si tratterà di qualche pastore nomade. Nascondendomi tra roccia e roccia, carponi e cauto, mi avvicinai ad un mucchio di sassi donde mi parevano partissero i rari belati. Sporgendo il capo da una roccia vidi infatti alcune capre che brucavano i magri ciuffi di erba affioranti fra le pietre e poco distante, seduto su un mucchio di terra, un negro che, appoggiato il capo sulle mani congiunte sopra un fucile di piccole lance, pareva dormisse. Una capra per noi sarebbe stata una vera manna. La fortuna mi arrise giacchè uno degli animali del branco si diresse pian piano brucando verso di me. Se l'avessi presa colle mani, mi avrebbe tradita coi suoi belati ed il guardiano si sarebbe svegliato, senza contare che la preda poteva facilmente sfuggirmi. Così mi decisi per un colpo di fucile. Sparai, d'un balzo afferrai la capra colpita e, più saltando a zig-zag per la china che correndo, mi allontanai fulmineamente. Dopo un attimo udii il sibilo di un nugolo di lance che, sfiorandomi, andavano a conficcarsi nel terreno ai miei piedi. Poi tutto finì, la distanza tra il negro e me aumentava, e mi avvicinavo ai compagni. Non si può immaginare gioia più completa di quella che suscitò il mio arrivo e l'allegria con cui ci rifocillammo.

«Giunti dopo lunghe marcie a Makallè, conservai ancora per qualche tempo il privilegio della cucina e fui ammesso a servire a tavola il Ten. Col. Galliano. Bloccati nel forte fummo presto circondati da una masnada feroce ed urlante e letteralmente assediati: erano i guerrieri di Ras Makonnen».

E qui il vecchio si fermò e diede ordine alla figlia di andare a prendere nel vecchio cassettone la lettera.

— Che lettera? — domando io.

— La lettera che il mio povero Comandante Galliano scrisse da Makallè al suo amico carissimo Rayneri.

Gli occhi gli luccicavano al ricordo di quella purissima figura di Eroe caduto sul campo della gloria. Mi dà da leggere la lettera che qui trascrivo, documento vivo di amor patrio, di valore e di sacrificio.

Il racconto dell'eroe

Makallè, 28 dicembre 1895.
Carissimo Rayneri,

Scrivo a te per tutti i carissimi compagni di Asti, certissimo che, se non è partita da te l'idea, tu sei fra i promotori del telegramma che aveste la bontà d'inviarmi e che mi è giunto per mezzo di un prete ambasciatore di Ras Makonnen a me e che io avevo fatto proseguire per Adigrat da dove ritornando mi portò senza saperlo insieme a delle lettere del Governo anche la prova della vostra affettuosa e per me preziosissima amicizia.

Solo potrai comprendere quanto mi sia giunto caro se pensi sul serio alla mia condizione di bloccato, in un forte che, ora soltanto può così chiamarsi dopo tanti giorni di lavoro, da grossa oste nemica che ha intercettate tutte le comunicazioni, lontano tre giornate dal resto dell'Esercito coloniale.

1° GENNAIO 1896. — Vero tentativo per ora ve ne fu uno solo sventato ai primi colpi di cannone, ma tutti i giorni si fanno poche fucilate ai piccoli posti che vanno crescendo ogni giorno d'intensità. Stamane pareva che le cose dovessero farsi serie nel Settore Nord-Ovest ove ho una guardia ed una piccola opera staccata.

2 GENNAIO 1896. — Ieri ho sperato per l'arrivo di un messo dal campo nemico giacchè sono un piccolo Re, che tratto per mezzo di un ambasciatore. Ora continuo. Cominciava a prendere proporzioni da farmi sperare si venisse una buona volta ad una conclusione, perchè a dirti il vero sono quasi stufo di fare questa vita di merlo in gabbia. Sono 28 giorni che la dura: figùrati che razza di nervi nei miei compagni e che razza di ginnastica morale devo fare per mantenere il buon umore, ascendone 22 delle diverse armi e carriere.

Lavoro da cani

La cosa è finita con due morti di nemici e non piccolo spreco di cartucce per parte loro, giacchè si erano intestati di voler raccogliere i cadaveri, per la qual cosa era necessario fare indietreggiare la nostra pattuglia che ciò impediva. I miei non hanno sprecato una ventina di cartucce perchè sanno bene fare economia; ma d'altra parte se consumano moltissimo. Ormai avendoci fatto l'occhio, riconoscevo benissimo il suono dei Semidal Reimington ed altre cannette da organo su tutti i toni. Non so quando e se questa mia vi arriverà. Spero mandarla fuori quando manderò il mio ambasciatore tenente Partini, Aiutante Maggiore, da Makonnen col quale siamo in trattative, le quali durano da qualche giorno, senza interrompere le ostilità. Mi ha mandato a fare offerte di pace, certamente per aspettare la venuta di Menelik con le artiglierie caricate sugli elefanti che finora non arrivano; intanto se a lui fa comodo perdere tempo, ne ha fatto altrettanto a me ed al Governo Coloniale, così potranno arrivare i battaglioni e le batterie che manderà l'Italia, ed io ho avuto tempo a ridurre veramente forte questa bicocca cominciata dal povero Toselli, ma lasciata molto debole.

Ci volevano sei mesi a finire il forte, in questi giorni ho avuto mezzo di mettermi un po' al sicuro in modo di sfidare tutti gli attacchi del Ras finchè non arrivino le artiglierie che aspettiamo, ma che non arriveranno mai.

Si lavora come cani e capirai non dormo sicuro i miei sonni tranquilli con l'immensa responsabilità che ho.

Se mi avessero attaccato nei primi giorni con un attacco serio, con tutte le forze, avresti potuto leggere sui giornali che il forte di Makallè col tuo buon amico era saltato in aria, assalitori e difensori insieme ed avevo tutto ben disposto. Ora è un'altra cosa. Quand'anche i Ras abbiano più di 20.000 uomini, posso tener testa, a meno che arrivino a prendermi di sorpresa, ed è perciò che veglio attentamente.

Intanto S. E., che trovasi ad Adigrat ad ordinare il corpo di operazione a tre giornate di marcia, potrà anche avanzare prima che arrivino le artiglierie di Menelik. Mi immagino il rumore sollevato in Italia dalla faccenda di Amba-Alagi; essendo letteralmente bloccato, le notizie non mi arriveranno mai; si è anche parlato del mio battaglione, giacchè avete il pensiero gentile di elogiarmi, ma certamente non si può avere detta tutta la verità sulla reale condizione in cui mi sono trovato. Anche questa volta è toccato al mio battaglione l'onore di sopportare il peso della seconda parte della giornata di Amba-Alagi (7 dicembre) arrestando il nemico a Mai-Marghi, dar tempo al resto della colonna Toselli di mettersi al sicuro e proteggere la ritirata su un terreno difficilissimo.

Terreno difficile

Non avevo che due compagnie, poichè avevo lasciata la seconda nell'Arbì ove era stata a fare l'incendiario ed il macellaio contro i ribelli di là, e non mi aveva ancor potuto raggiungere, e la terza capitano Persico era interamente perita nel combattimento del mattino ad Amba-Alagi.

Dalla sera alla mattina dell'8, sopra 29 ore abbiamo marciato 27 compreso il combattimento in terreno difficilissimo. Ora sono qui con tre delle mie compagnie ed una dell'ottavo battaglione, due sezioni di Artiglieria e due del Genio con gli aggregati Cacciatori, in tutto meno di 200 italiani di truppa; le compagnie mie sono di 300 uomini in organico, ma le mie non possono essere al completo per le perdite e per due piccoli distaccamenti che, non avendo potuto raggiungermi, sono andati col resto della Colonna Arimondi in Adigrat. Sono certo che il Generale Arimondi, quando mi ha lasciato qui, oltrechè nel soldato ha contato molto sull'amico, poichè egli sapeva benissimo in quali condizioni mi lasciava, e sapeva anche che io non avrei opposta difficoltà per quanto conoscessi perfettamente tutta la gravità della mia posizione. Era necessario che Makallè arrestasse per qualche tempo l'orda inseguente a costo di sacrificarsi, ed ho accettato serenamente l'incarico, fidente nelle mie idee di soldato nella buona stella d'Italia che continua a rifulgere di splendida luce, e nella cooperazione di valorosi ufficiali i quali accettarono con entusiasmo il loro destino, mi rendono orgoglioso di comandarli, e siamo stati fortunati poichè sono ormai 28 giorni che siamo chiusi, non abbiamo perso che 4 Ascari, malgrado che ogni giorno si faccia un po' di musica agli avamposti, e sappiamo di avere inflitte parecchie perdite al nemico.

Certamente che i miei giovanotti cominciano a sgonfiarsi, ed a sentire un po' la tensione dei nervi; ma vi riesco un po' da superiore, un po' da compagno e sempre da papà a calmarli. E' una ginnastica come un'altra, come quella del buon Ardria quando ci tirava i peli della pigrizia.

Un ultimatum

4 GENNAIO. — Ieri sera ho avuto un «ultimatum» da Ras Makonnen il quale, sentendo prossimo l'arrivo di Menelik (era aspettato per quest'oggi), non sente più il bisogno di tirare in lungo, per cui non avendo fatto oggi, e se lasciano passare questa notte, domani è domenica, e secondo i loro usi non combattono, lunedì e martedì è il loro Natale, mercoledì è digiuno e di solito non attaccano, mi attaccheranno giovedì. Per allora il Governatore può avere avuto tempo di muoversi e di avanzare, tanto da poterli prendere alle spalle. Quando sente il cannone l'ill.mo sig. Menelik potrebbe essere fregato. Sarà vendicato Toselli ad Amba-Alagi, ed io diventerò un mezzo grand'uomo a buon mercato. Sento però che le Croci e le Medaglie che ho avuto in Africa me le sono più che guadagnate come uomo e come soldato, ed ora sento che ho diritto che mi si tenga conto oltre alla giornata di Amba-Alagi e di Maj Marki anche di tutto questo tempo di lotta, di astuzia e di lavoro indefesso, in una condizione molto critica e quasi direi — sui primi giorni — disperata; solo gli ufficiali che sono qui con me possono essere veri giudici del come siamo arrivati e come ci troviamo.

Sono obbligato a fare un po' di tutto, anche il diplomatico e con quali risultati finali, ma pare che per ora la vada. Se porterò ancora a casa la pellaccia, il che è per ora molto dubbio, avrò da raccontarne delle belle di questa cane di vitaccia.

5 GENNAIO 1896. — Finchè non trovo modo di mandarti questa mia, continuo ad allungarla: ieri sera Makonnen con Mangascià e seguito sono andati in pompa magna a fare il salamè a Menelik che è giunto qui vicino. Oggi solite schioppettate, ma niente di serio, qualcuno di loro fregato, ma poca roba.

6 GENNAIO. — Oggi Epifania comincia proprio bene; da stamane numerose colonne vanno riunendosi nel piano dagli 8 ai 10 Km. ai piedi del colle da dove deve scendere Menelik: è stata una specie di rivista, dopo cominciarono le solite schioppettate.

7 GENNAIO. — Alle ore 5 del mattino è cominciato il combattimento.

Attacchi notturni

9 GENNAIO. — Quante interruzioni, ma non è colpa mia, è questo benedetto cannone che mi interrompe. Caro mio sto provando delle emozioni tutte nuove; 32 giorni di assedio stretti, e gli ultimi di bombardamento. Visibilmente il nemico impiega contro il mio povero forte 12 pezzi di artiglieria di cui 2 sono nostri da montagna presi ad Amba-Alagi, erano 4 ma due sono inservibili e per i quali non può avere che pochi colpi, 10 sono obici a tiro rapido, e sono molto ben serviti, impossibile che non vi siano degli ufficiali europei. [Già allora vi era chi pensava a rafforzare la razza bianca!]. Fermo forcella? Molto bene, e quasi tutti i colpi cadono nel terrapieno; molti hanno danneggiato i muri della polveriera per cui ho dovuto sgombrarla. Da ieri sono proprio chiuso, i miei avamposti la notte si sono cambiati in guardie appena fuori della cinta all'interno delle difese accessorie mi è tolta anche l'acqua per cui se il corpo di operazione tarda a muoversi sono suonato. Da ieri mattina alle 7 si può dire che il combattimento, poichè la fanteria che lungo il giorno si tenne in distanza, verso sera si avvicinò, ed alle 19 tentò una prima sorpresa, ripetuto l'attacco alle 20 (ricacciato tosto) si continuò a schioppettare fin tardi, poi verso l'una di stamane nell'oscurità e col massimo silenzio due colonne, ai due lati Est ed Ovest per due burroni da cui avevo l'acqua, si avvicinano appena avvertiti fino alle difese accessorie, immàginati che schioppettate d'inferno, una fogata brillata a tempo fece un effettone ed aiutata da una cannonata preparata nella sera mi liberò per la notte dalla molestia vicina; molto probabilmente si ripeterà la farsa questa sera dopo che è tutto il giorno che le tiro verde.

10 GENNAIO. — Tre attacchi notturni, alla mezzanotte e mezza, e poi alle 4 del mattino, l'ultimo proprio allo spuntar della luna prese uno sviluppo molto grande, sono più migliaia che vennero all'attacco, di cui molti si avvicinavano ai cavalli di frisia ed ai reticolati delle difese accessorie, mentre dalle posizioni sulle alture di fianco fucileria da 1000 a 1200 metri tempestano il terrapieno, ed i cannoni a tiro rapido tagliano il ridotto. Due fogate fatte brillare in tempo ebbero ottimo effetto ed alle 5 e tre quarti il nemico taceva ritirandosi alquanto verso i valloni per riprendere tosto il tentativo verso le 6 sull'albeggiare; anche questo attacco fu respinto ed il nemico si allontanò lasciando però in posizione i cannoni e della fucileria che mi sfolgorarono per tutto il giorno ed ammazzarmi qualche uomo e qualche quadrupede facendomi sprecare munizioni.

Furibondo combattimento

11 GENNAIO. — Anche questa notte il nemico ha voluto tenermi sveglio con qualche attacco; sono venuti colle scale per la scalata ed ordigni per guastarmi il reticolato, non riuscirono, ed all'alba vidi prepararsi un attacco avvolgente che sviluppò poi durante tutta la giornata col massimo sforzo dal lato Est dal loro Makonnen comandante in capo, mentre che da tre punti ero attaccato da altri Ras.

Innumerevole il numero del nemico, furibondo il combattimento, l'accanimento con cui si fecero sotto sabato giorno propizio a loro, e sperando nella stessa fortuna di Amba-Alagi avvenuta di sabato, non mollarono l'osso fino a notte, ritirandosi talmente malconci che abbandonarono morti e feriti il che non fanno mai.

Se avessi avuto due compagnie di più sarebbe stato affare finito, ma mi trovo in condizioni di non poter mandare fuori quattro uomini ed un caporale. I due burroni d'acqua sono occupati da migliaia di persone, e se mi esponessi a perdere una compagnia non potrei più tenere il forte.

Si sentono nei burroni e nei campi i lamenti per i morti, sia pel numero dei capi come pel gregari caduti; le perdite devono essere grandissime a giudicare dai lamenti e certo qui sotto si piangono e si cercano delle persone importanti.

Se domani spuntasse l'avanguardia del corpo di operazione sarebbe una vittoria sicura ed una ritirata precipitosa per il Menelik che difficilmente arriverebbe allo Scioa.

Se il Governatore tarda e se domani dovessi ancora sostenere un attacco come quello di oggi sarebbe un guaio per le cartuccie che verrebbero a mancare in seguito.

Capirai che con tutti questi pensieri e con la seccatura del frequente schioppettio sopra quelli che si avvicinano per cercare i morti non posso certamente dormire e, dopo dettati gli appunti pel diario e pel giornale d'assedio, aggiungo queste righe a questa che è diventata essa pure un giornale, che ti servirà per confrontare l'onestà dei giornali e dei rapporti a cose finite, nella supposizione che essa ti giunga.

20 GENNAIO. — Carissimo, un saluto a te ed a tutti i compagni che conservarono affetto; sono 13 giorni che avverto il comando che mi fu tolta l'acqua senza speranza di riprenderla, non vedo comparire nessuno, chissà quale fatalità impedisce il Barattieri di soccorrerci!

Qualunque cosa altri possa dire o scrivere a sua difesa, sappiate tutti che ho compiuto fino all'ultimo scrupolosamente il mio dovere e che niente, nè dimenticanza, nè errore, ho a rimproverarmi.

Io muoio sereno, pensando a voi, all'Italia, ed augurandomi che quella bandiera che ho mirata superba a sventolare per tanto tempo sul mio capo fidente in essa e che ho strenuamente difesa, non abbia ad arrossire degli errori di chi ci ha sacrificati.

Viva l'Italia.

F.to: Tuo affezionatissimo
GALLIANO

Nel palazzo del Negus a Makallè, nel giorno dedicato al «mascal» *(Da una fotografia dell'epoca)*

Un tribunale di Makallè presieduto da Ras Mangascià.
(Da una fotografia dell'epoca)

La sosta a Massaua

Finita la lettura il vecchio continua:

«Il forte era circondato da un muro abbastanza resistente ed i neri erano riusciti ad appoggiarvi, in un punto ove noi non potevamo afferrarla, una scala a pioli. A sporgersi non vi era neanche da pensarci; un mio povero compagno che lo tentò ebbe la testa fracassata da un colpo di carabina ed io, che gli ero vicino, ne ebbi tutta la manica spruzzata. Da questa scala ogni tanto qualche abissino riusciva a sporgersi con mezzo busto dal muro ed a spararci a bruciapelo addosso delle scariche con non pochi danni, pagando però quasi sempre il fio della sua audacia con una baionettata che lo scaraventava per non più rialzarsi nel suo inferno.

«Fu deciso fra noi di porre fine a questa insolenza e, d'accordo con cinque o sei miei compagni, promisi che ci avrei pensato io. Giunta la notte, quando mi parve che tutto fosse silenzio, pian piano mi calai dal muro, staccai non senza fatica dalla scala le mani irrigidite di un cadavere nemico, alzai la scala ed appena questa venne a sporgere al disopra del muro, quattro miei valenti compagni la issarono con me che vi ero aggrappato abbastanza rudemente nel forte, appena in tempo però per scansare una tremenda scarica partita dai nemici destati dallo sfregamento della scala contro il muro.

«La scala è nostra, la scala è nostra!». Fu questo il grido che udii ripetere. Era il ten. col. Galliano che con alcuni ufficiali aveva assistito alla beffa. Fui proposto dal Comandante per la medaglia d'argento al valor militare».

Si fermò, centellinò il suo rosso vinello.

Mancanza d'acqua

«A proposito del bere, tutta la nostra riserva d'acqua era contenuta in un buco dentro il forte, acqua giallastra coperta da un telone impermeabile che non la difendeva abbastanza dai cocenti raggi del sole, che fatalmente ora per ora ce la facevano sparire. Da principio ne avevamo messo litro a testa al giorno ed in ultimo neppure una tazzina, ma le emozioni ci lasciavano poco tempo per pensare alla sete che ci tormentava. Non sto a ripetere i tentativi degli assalitori sempre respinti a colpi di baionetta nel ventre e rinviati giù dal muro. Per poco che si fosse continuato, di scale non ce ne sarebbe più stato bisogno per i nemici, talmente alto era il mucchio di cadaveri accumulati ai piedi del muro. Fu in questo periodo che in dieci minuti con poche cannonate radendo al suolo dal forte il palazzo di paglia e pietre di Ras Makonnen nel mezzo del villaggio.

«Penso con rammarico a quello che non ha fatto per noi il Governo di allora, ché, se fossimo stati soccorsi e aiutati con rinforzi e con l'occorrente, le sorti dell'Abissinia sarebbero cambiate da un po' di tempo.

«Giunse di notte l'Ambasciatore per conferire col Comandante e portarlo a conoscenza dell'armistizio e della pace avvenuti fra l'Italia e Menelik. Ricevuto l'ordine ufficiale, ci preparammo a lasciare il forte laceri e sfiniti. Facemmo dei sacchi colle scarse provviste rimasteci. Io andai in una piccola stanza, dove gli ufficiali consumavano i loro pasti, e in fretta e furia riuscii a salvare dalle rapaci unghie dei nemici una cassetta d'olio e un cucchiaio...

Il generale BARATIERI comandante delle nostre truppe

«Questo — e me lo mostra — è il cucchiaio adoperato dal ten. col. Galliano. Ho pensato di portare via un ricordo, lo nascosi in seno, questo è per me una reliquia preziosa.

E' un povero cucchiaio di ottone che porta i segni del lungo uso, poichè la famiglia del reduce considera un onore l'adoperarlo.

«Meglio così che nelle mani di quei barbari» continua, e guarda con il ciglio umido quell'oggetto che pare riflettere, come un caleidoscopio, tante gloriose immagini.

«Uscimmo dal forte in pochi, scortati da 20.000 guerrieri, si può immaginare con quali sentimenti, e con poca fiducia, poichè quei musi non promettevano nulla di buono. Così passai anche io, colla mia cassetta di bottiglie d'olio ed il cucchiaio infilato nella giacca. I nostri ufficiali affittarono, dietro lauto compenso, 70 muli e 5 cammelli per il trasporto delle nostre ultime provviste di armi e di viveri. Quelle bestiacce non volevano saperne di essere caricate: calci, sgroppate, riluttanze e pancie all'aria; un'ira di Dio, e le nostre cose erano lanciate e rotolavano da ogni parte. Come Dio volle, dopo ardue e lunghe fatiche, riuscimmo alla bella meglio ad affardellare quelle indomite bestie e ci incamminammo.

«Tutt'ad un tratto, dopo non molti chilometri, un ordine ci giunge improvviso: «armi e provviste a terra». Ras Alula ci attende con un agguerrito contingente e con intenzioni poco rassicuranti. Non voleva saperne di pace cogli italiani. Finalmente ci lasciò ripartire tranquilli.

«Così dovemmo rifare la fatica di affardellare quegli infami muli che non volevano saperne di aiutarci. Quel giorno, proprio, non potei trattenermi e feci loro sentire qualche legnata».

Ed il vecchio si ferma su questo episodio, mentre ha sorvolato sulle sofferenze ed i martirii del periodo trascorso nel forte, rinchiusi come merli in gabbia, come scrisse il col. Galliano, senza poter dar prova del coraggio con cui avrebbero voluto assaltare i nemici.

«Trovatomi alla battaglia di Adua — prosegue — vidi la morte molto da vicino. Fu in questo periodo che il prode col. Galliano fu barbaramente ucciso e decapitato» ed una lacrima riga la guancia del vecchio al ricordo del suo comandante.

Il ritorno in patria

«Dopo faticose peregrinazioni per raggiungere Massaua (ove giunsi il 1° marzo 1896), mi consegnai per essere rimpatriato. In quest'ultimo viaggio camminai tre notti e tre giorni, sperduto e senza risorse, udendo da presso gli ululati delle iene che terminavano l'opera nefanda dei barbari. Il secondo giorno scorsi finalmente un filo di fumo innalzarsi tortuoso al cielo. Mi avvicinai. Un guardiano di mandrie si cuoceva una specie di pane sulla brace; erano delle palle di farina impastata ed avvolte intorno a un ciotolo. «Salam AB — l'interpellai — mi potresti vendere due o tre burgut?». Se la memoria non mi tradisce, così si chiamava quel cibo. Dopo mie ripetute preghiere, l'indigeno pretendeva che gli pagassi il prezzo di tre talleri, allora nove lire. Questo per me era una somma un po' troppo forte, e sebbene possedessi il denaro mi rincresceva sborsarlo. Ci mettemmo d'accordo per due talleri e ancora una lira d'argento, però invece di prendere tre burgut ne presi cinque... Mi incamminai lieto del mio acquisto, ma la mia illusione presto svanì nel constatare che tenevo in mano dei gusci!

«Tutto questo è passato, ed ora mi riprometto certamente di vedere vendicati tutti i torti che ci sono stati fatti. Quei barbari se lo meritano... A quest'ora l'Etiopia sarebbe una colonia fertile e fiorente, ma non è ancora troppo tardi!...».

Lo sguardo, volgendo per la stanza, si posa su un quadro appeso sopra al camino: rappresenta un soldato, vestito di tela bianca, col casco in testa, che entra baldanzoso in una stanza ove i vecchi genitori ed i fratelli lo accolgono a braccia aperte. In alto, sopra di loro, la Madonna delle Grazie sorride e porge il Divin Pargolo in atto di benedire.

Oreste Mario Framattei